

15



AMORE E ORGOGLIO

COMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL BARONE

GIO: CARLO COSENZA

MEMBRO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA
ITALIANA DI FISA.



N A P O L I

Presso A. NOBILE libraio-stampatore

Strada Toledo, num. 399.

MDCCCXX



A T T O R I

DELFINA

LUIGI

CONTE RENOLF

BONIFAZIO

ORONZO

BERNARDINO

GIAMBRONE

CAPITANO

La scena è in uno degli stati del duca di Lorena :



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Villaggio con abitazione a destra.

Oronzo, *che esce dalla sua abitazione,*
e Giambrone, *che arriva.*

Giam. Oh compare Oronzo!

Oron. Oh compare Giambrone, benvenuto! abbracciammi, e dammi un bacio di tutto cuore. Com'è che sei uscito così per tempo?

Giam. E che? Non sai del corriere venuto questa mattina prima dell'alba, con una frusta in mano, che à svegliato tutto il paese, taf, taf, taf, (*indicando il suono della frusta*)

Oron. Come! si è tirato il lotto prima del tempo? oh povero me. . .

Giam. Tu che dici? Ascolta. . .

Oron. (*parlerà con tanta velocità, ed entusiasmo che Giambrone non avendo tempo d'interromperlo dà in un riso sgangherato*) Che debbo ascoltare? Io oggi, sotto la cabala del celebre Oraqn-Garsim, già primo astronomo del paese, doveva estrarre la radice quadrata, formare il pentagono e poi fare tante altre operazioni per cavarne de' numeri, e prendere un terno di più migliaja di zecchini, lasciare di fare il locandiere, mettermi in nobiltà prima che venghi il nostro Duca, e così pretendere la carica di maestro del palazzo per me, e per mio figlio quella di primo paggio. Ora che tutto si è mutato, come farò più la mia fortuna? Come trovare più la luna con trentasette gradi e mezzo di longitudine verso la stella di Venere, e novantasette gradi e un quarto verso il Polo antartico? Ma perchè si è tirato il lotto due giorni prima? . . . Oh povero Oron-

Orgoglio, e Amore

I

zo sventurato! oh povera famiglia Catarmazzi rovinata! oh... ma tu cospettaccio ridi, e ti burli della mia rovina.

Giam. E come non ridere di uno che senza terminare di ascoltare ciò che io stava dicendo, si forma de' fantasmi immaginari e si rattrista di una cosa che non esiste?

Oron. Tu non dicesti che era venuto il corriere colla frusta?

Giam. Tu non mi hai lasciato terminare.

Oron. Dunque non è venuta la notizia del lotto tirato prima del tempo?

Giam. Oibò.

Oron. Oh, ed ecco un'altra disgrazia in tempo. Il sermone venerando Orann-Garrim mi fece dire pel suo primo alunno Rabatiele Dulaffi, che non avessi palesato l'operazione che quest'oggi si doveva fare; altrimenti le radici si sarebbero imbrogliate, ed i numeri non si sarebbero potuto estrarre: io nel colmo del dispiacere l'ho estrinsecata a te, ed oggi perderò l'operazione per un altro verso! oh povero me!

Giam. Mio caro compare...

Oron. E non si potrebbe fare in un modo, che quantunque io l'abbia detto, pure non l'avessi detto?

Giam. Questo è fatto ti dico, perchè io non ho capito una sillaba di quanto hai detto.

Oron. No? (*allegro all'eccezzo*)

Giam. Da galantuomo.

Oron. Dammi un bacio. Dunque quando non l'hai capito, è come non si fosse detto; giacchè il dirlo, e non farsi intendere è come non si dicesse; per cui l'operazio... ed ora mi scappava di nuovo.. Dunque dimenticati perfettamente di quanto abbiamo parlato.

Giam. Io non ne so una virgola.

Oron. Bravo. Mutiamo subito discorso. E così perchè è venuto il corriere?

Giam. Il corriere è venuto direttamente al maestro del palazzo, e subito si è udita una mossa di allegria.

pel castello ; pel palazzo , pel paese : . . (*resta di più parlare perchè vede che Oronzo parla fra se entusiasmato*)

Oron. Oggi colla radice farò la mia fortuna, Orann-Garrim me l'á promesso : il fatto si è . . .

Giam. Ma io parlo agli albori ? Vuoi darmi ascolto pazzo da catena ?

Oron. Ed io ti ascolto . Ma tu non hai ancora detto la notizia che á recata il corriere .

Giam. Finiamola. A' recata la notizia che il nostro nuovo Duca . . .

Oron. E' morto ?

Giam. Questa mattina viene a prendere possesso di questo paese , diavolo fatti star zitto .

Oron. Viene a prender possesso di questo paese ?

Giam. Sì, certo, onde , . .

Oron. Viene a prender possesso di questo paese ? ... Bernardino ! presto , sbrigati : il mio palandrano ricco , la parrucca , il tuo abito di gala ; viene il Duca , presto . . . ma è poi certo che viene questa mattina ?

Giam. Certissimo ; come è certo ancora che tu hai dato di volta .

Oron. Ma come ! viene il Duca ? . . . E perchè io voleva prendere quella tal cosa che non si può nominare ? Giusto per lasciare di far l'oste , e presentarmi al Duca . E perchè ò spesi tanti danari per fare insegnare a mio figlio da' migliori del paese ? Giusto per farlo diventare primo paggio di corte , ed ora non vorresti che all' udire la venuta del Duca io gongolassi di gioja ? io . . . Bernardino , Bernardino , presto .

S C E N A II.

Bernardino che risponde da dentro con voci stridenti , e detti .

Ber. Non posso venire , che stò ascoltando discorrere gli asini fra di loro .

Oron. Benedetto , figlio mio , benedetto ! avete udito

che talento? Jell'al giorno stava ascoltando con attenzione il discorso che facevano i porci: questa mattina quello degli asini . . .

Giam. Dimane quello de' cavalli.

Oron. Certo; tutte lezioni del primo alunno del celebre Orann Garrim: e sapete che frutto si ricava dall'ascoltare il linguaggio delle bestie?

Giam. Certo. Si diventa più bestia di quelle.

Oron. Queste non sono scienze per te.

Giam. Dici bene, compare Oronzo. E spero che il Duca faccia il maestro del palazzo te, levando dal posto il sig. Bonifazio?

Oron. Quegli è un ladro spietato, un impertinente.

Giam. E quando dovesse levarlo, dovrebbe mettervi me, che sono stato eletto cinque volte sindaco in preferenza di te, che per avertici fatto una volta sola dovettero levarti dopo cinque giorni, perchè col tuo cervello fanatico avresti rovinato la comune.

Oro. Furono gli invidiosi, che ora farò punire. Si è imparato un complimento Bernardino mio figlio, che farà restare il Duca a bocca aperta.

Giam. Già! vi metterà qualche frase animalesca.

Oron. Son curioso di conoscere questo nuovo padrone, che sento, sia un giovine di garbo e valoroso.

Giam. Che ti pare? Un giovane cresciuto tra le armi sempre appresso al padre; guai a noi se non solchiamo dritto. Costui, che viene fresco a smaltire il suo potere, non solo in questo piccolo Ducato, ma anche nella gran Contea ereditata dal padre, ce ne darà da scorticare, ed io che ò qualche nemico . . .

Oron. Uh! a proposito; ora vè che bestialità enorme io commetteva!

Giam. Cos'è stato?

Oron. Oh cospetto (cava un piccolo calamaio, e si pone a scrivere in ginocchio) 23. la giornata 6. e 69. signore nobile . . . ma questi è guerriero, bisognerebbe vedere . . .

SCENA III.

Bernardino caricatamente vestito, con un cembalo in mano, ballando e sonando, e d'essi.

Ber. Brave le bestie del mio papà, la la la là del mio papà; del mio papà; del mio papà.

Giam. (*beffandolo*) Evviva il sommo talento del sig. Bernardino; ah ah ah (*ride*).

Ber. (*in serio*) Eh non ridete, signore, perchè dice il mio maestro, che gli stupidi ridono (*si fa una scorpacciata di riso*) ah ah ah.

Giam. Sempre più evviva.

Ber. Io ò letto, la storia, la favola, la mitologia, dove ò trovato che le Baccanti, quando erano le feste di Bacco uscivano ebbri-festanti; cioè ballavano, urlavano, sonavano questi cembali, facevano cose peggio che i pazzi; dunque oggi che dee venire il Duca, bisogna che ancora io faccia lo stesso: tanto più che così hanno ancora conchiuso gli asini di mio padre, e poi avendoli io sciolti si sono posti a fare gran baldoria, così (*balla, tira calci a Giambrone, balla come un pazzo*) ed io a loro imitazione, dirò, vivan le b. sue del mio papà; del mio papà.

Giam. Compare Oronzo, costui mi uccide.

Oron. (*che sta estatico scrivendo dice con gravità*) Ma non ve l'ò detto ch'è un uomo veramente grande, e letterato? E qui bisogna metterci ancora . . . e fare un altro biglietto . . . vieni quà figlio mio: le Baccanti a che stanno? (*fanno tutti e tre de' discorsi tra di loro*)

SCENA IV.

*Luigi in abito corto, piuttosto povero, Delfina
da viaggio e detti.*

Delf. Io non mi fido di camminare, appoggiami.

Lui. Beato chi appoggia me, che non mi reggo in piedi per la stanchezza. Tu di avere l'asinello che ti à portata; ma io l'ò fatta tutta a cavallo a' calzoni; che quello ti sia crepato sotto per fuggire, pazienza! che ci ò da fare? Ti debbo per questo portar io addosso?

Delf. Ma dove siamo?

Lui. Nell'abitato . . . non vi è più che temere.

Delf. Io tremo.

Lui. Ora che i ladri ci àno levato tutto, possiamo affrontare un esercito intero . . . Signori, vi auguro il buon giorno

Oron. *(che sta studiando con Giam. e Ber. dice)* Zitto.

Giam. Zitto,

Ber. Zitto,

Lui. Non parlo più.

Delf. Andiamocene caro marito . . . forse . . .

Lui. Io non mi muovo neppure con una cannonata.

Delf. Non vedi che brutta faccia di manigoldi àno costoro?

Oron. *(dando in trasporto di gioja, dà un grido)* Bravo il mio Bernardino! 22. è il numero

Lui. *(piano a Delfina)* Non temere: sono giocatori di lotto. E così signori, posso supplicarli?

Ber. Oh! veda, veda signor padre che bella ragazza. Quanto è bella! sembra una stella errante. Quanto siete simpatica! *(facendo ridicole cerimonie a Delfina che lo scaccia)*

Delf. Meno confidenza, Signore.

Oron. Io vi avverto che mio figlio è letterato.

Delf. Ma non sa di creanza.

Giam. Egli intende però il linguaggio de' majali, e degli asini *(ironico)*

Oron. Non cominciamo a comparire . . .

Lui. Mi sapreste a dire in grazia, dove potrei alloggiare con mia moglie?

Ber. Vostra moglie costei?

Lui. A servirla.

Ber. Veramente vostra moglie?

Lui. Perché? v'incontrate difficoltà?

Ber. (*si mette a piangere dirottamente*) Avete udito signor Padre? Quella bella ragazza è moglie di colui. Io già avea determinato di farla mia sposa ed ora mi converrà di restar vedovo, prima che... oh! il pianto mi soffoga . . . ora inciderò in tutti gli alberi il suo nome intrecciato col mio, siccome fece Angelica e Medoro . . . Voi come vi chiamate bella ragazza?

Lui. Si chiama Rosa, bel ragazotto.

Ber. (*passa rapidamente dal pianto dirotto, al riso smodato*) Rosa! oh che bel nome! Rosa, e Bernardino incisi insieme! Evviva Rosa — tutta pomposa — sta mezz'ascosa — la smorfiosa — fa la vezzosa... (*se n'entra saltando*)

Oron. Che talento, signori miei!

Lui. Si vede, si vede. E così? . . .

Giam. Se vuole un ottimo alloggio, ora lo condurrò da compare Patrizio . . .

Oron. Che Patrizio, e Maurizio mi vai dicendo! Nell'atto che io fo il locandiere, ella vuol levarmi l'avventuriere?

Giam. Ma io, cospettone, lo diceva perché so che avete tutto impegnato.

Oron. Ed io, cospettaccio, gli cederò la mia stanza che sporge alla strada maestra da quell'altra parte.

Lui. Ma io non voglio il vostro incomodo.

Oron. Qui non vi è incomodo. Lor signori hanno la faccia di galantuomini, ed i galantuomi . . . basta non ci perdiamo in digressioni. Lor signori si trattengano qui un poco al fresco, il signor compare mi verrà a dare una mano, ed in un botto farò vedere a questi signori come si serve. Con permesso: venga il signor compare (*entra*).

8
Giam. Son servo di questa bellissima ragazza. (Quanto
è bella! io volea condurla vicino alla mia casa ..
ma penserò io come fare)

SCENA V.

I detti

Delf. Ah Luigi, io son presso a disperarmi!

Lui. Eh cara sposa, troppo per tempo.

Delf. E si poteano dare più terribili circostanze per una mia pari!

Lui. Quando una vostra pari abbandona la casa paterna per seguire il suo capriccio, va a questo soggetta

Delf. Ingrato! uomo senza cuore! come! osi deridere, ed insultare la mia disgrazia?

Lui. Io non fo altro che ripeterti ciocchè ti avea fatto prevedere.

Delf. Ecco, ecco la ricompensa di un uomo, che diceva di amarmi, d'idolatrarmi, ed ora che sono sua, che odiata, e perseguitata dal padre, abborrita dal mondo intero, circondata ed oppressa da tutti i mali della terra, in vece di sollevarmi col suo amore; mi disprezza, mi avvilisce, mi calpesta coi suoi sarcasmi.

Lui. Piano; piano un poco madamina, non vi mettete a declamare; ed abbiate la bontà di ascoltar mi per l'ultima volta. Io non intendo affatto di essere perseguitato con rimprotti, nè di vedersi in casa lagrime e malinconia, mentre un secolo di pianto, non fa entrare un soldo in tasca.

Delf. (piangendo) Scellerato! a che hai ridotta la contessa Renolf, l'erede di una casa così illustre: amata dal padre, idolatrata da' suoi vassalli, adorata e chiesta in moglie quasi dalla intera Europa, ed ora . . .

Lui. Moglie di un cameriere senza padrone, sta pitocando vicino a questa pessima locanda (beffandola).

Delf. (vedendosi schernita passa rapidamente dal pianto al furore) Luigi . . .

Lui. *Madama, non alzate la voce con me sapete; o che vi saranno guai, e guai grossi (facendo segno colle mani che vuol bastonarla) - Cospetto! rabbia con me!*

Delf. *(la rabbia la fa prorompere in un dirottissimo pianto)* Potessi morire!

Lui. Ora con me non servono tutte queste contorsioni, bastantemente io ti diedi a considerare tutti i pericoli, e le funeste conseguenze di una imprudente risoluzione; e mi son protestato da principio che son nemico delle caricature. Se io non sono eguale a te di nascita, neppure puoi dire che sia un ingannatore, perchè ti ho parlato sempre chiaro. Tu figlia unica del conte Renolf, richiesta in moglie da' più illustri personaggi dell' Europa per nobiltà, e per nome, nessuno credesti degno della tua mano. Ti innamorasti di me, che altro non era se non un misero cameriere di . . .

Delf. Di quello stesso inviato straordinario a mio padre del Duca di Lorena, le cui offerte di nozze, neppure io aveva voluto ascoltare *(con somma rabbia, e dispetto)*.

Lui. Ti piacque meglio l'anticamera, che tutta la Contea di Lorena: queste son cose, che in persona delle donne non mi fanno tanta meraviglia.

Delf. Ma tu crudele perchè non misurare l'immensa disuguaglianza de' natali che si opponeva tra noi? Perchè non soffogare una nascente passione? Perchè alimentare. . .

Lui. Ah ah ah! tu mi fai ridere. Questo conto avevi a fartelo tu che correvi pericolo di scendere, non io che rischiava di salire. Che ti pare? Io mi vedeva guardar di buon occhio da una bella ragazza, preferirle a tanti principi titolati ed al mio stesso Duca ch'era venuto escluso fresco, fresco: presso a tirare il dado di possederla padrona d' immense ricchezze, che se non mi portava i titoli, de' quali già prevedi doverti privar tuo padre quando ti avesse intesa mia; almeno un buon bottino non
Orgoglio, e Amore

mi poteva mancare: vedermi somministrar danaro in ogni bisogno, sicchè io formava l'invidia di tutti i miei compagni di corte; e speravi che fossi stato tanto gonzoso da rinunciarci per un fanatismo di filosofia? Queste son cose, che a stento si trovano nelle più affumicate biblioteche de' romanzi, ma non mai nelle galanti arcamere, dove ognuno tira l'acqua al suo molino, e non si cura del resto. Io mi era accorto della tua prevenzione per me; il buon garbo, con cui accettasti le canzoni che io ti veniva a cantare la notte sotto le finestre, fece degenerare il mio gozio in passione; ci spiegammo amanti . . .

Delf. E mi inducesti al terribile passo della fuga.

Lui. Ma per farti mia moglie, ed in fatti ti ò attesa la parola. Ti ò sposata solennemente; e se ti ò fatta deteriorar di condizione, non ti ò recato il menomo pregiudizio all'onore. E poi la fuga la proponesti tu stessa in bilanciare l'impossibilità delle nostre nozze.

Delf. Calpestatimi, uccidimi snaturato; rinfacciami la mia debolezza; cuoprimi di vergogna.

Lui. Non già per rinfacciarti, ma per non sentirmi rinfacciare io da te, ti ricordo, che ti risposi: Delfina, io ti amo, posso far la mia fortuna collo sposarti; ma ti fo riflettere che io sono un semplice cameriere, anche figlio di persona di servizio. Tu Principessa, figlia unica, erede di più Contee, ti pentirai dopo di un passo tanto imprudente; e tu cui l'amore avea resa accecata, mi rispondesti, che a tutto si sarebbe riparato colle ricchezze che avresti trafugate a tuo padre per vivere sotto altro cielo impiegandole a negoziato. Ti dimostrai tutti i pericoli a' quali andavamo contro, ti dissi, Delfina bada a quel che fai, che poi non voglio udir rimprotti. Insomma io a proporre dubbj, tu a scioglierli, fu eseguito il gran disegno. Ora il tempo ti è fatto aprir gli occhi, e vuoi cominciare ad annojarmi?

Delf. E chi potea supporre che mi avesti condotta per

tante balze e foreste ignote forse anche alle belve? Fino a rimanere spogliata da' masnadieri, che ci assalirono jer l'altro, di tutte le ricchezze portate meco, ed a stento salvar la vita!

Lui. Volevi che avessi preso il cammino regolare, acciò tuo padre ci avesse raggiunti, e mi avesse appiccato al momento? Immagino che ti sarà stato alla tua corte quando non ti anno più trovata.. Corrieri dà per tutto. . . Quel carattere furioso di tuo padre . . . ora vè se io non prendeva queste precauzioni. Già sarei tra il numero de' più; che poi la disgrazia ci fece trovare i ladri, pazienza! Mi restano queste poche doppie nella fascia. con queste rimedieremo. Ma ti sia di regola che io non voglio ascoltare rimproveri, non voglio veder piñti, non malinconia; se hai fatto il male, datti un pizzicotto a' fianchi, e dici, chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ma poi devi mostrarti sempre allegra.

Delf. Ah . . . intanto quì cosa faremo?

Lui. Andarò pigliando paese, mi comprerò un abitino nuovo. Parole non me ne mancano, mi sia bene la penna in mano, la mia figura è piuttosto vantaggiosa; dunque cercherò di mettermi a servire.

Delf. A servire!

Lui. Già; a fare la professione che m'insegnò la felicissima memoria del sig. Padre.

Delf. Ed io . . .

Lui. A te poi, venerata signora moglie, prenderò in finto un paio di stanzette dove riuscirà meglio, e là tutti quegli esercizi che imparasti per divertimento, gli impiegarai per trarne profitto. Farai cherei in casa, come io faticarò fuori di casa: e così tiraremo avanti, finchè tuo padre da quì a cento anni sia crepatò; ed allora poi vedremo cosa potremo azzardare. Ma intanto sempre allegra; e non mai sospiri e ipocondria: e quando mi rendo a casa voglio trovar tutto pronto, mangiare, letto fatto, casa spazzata, che se no, allora mi dimentico tutto l'amore . . .

Delf. Fd osaresti d'inveire contra una misera oppressa?

Lui. E tu vorresti che dopo di essermi ucciso per mezza giornata con un bisbetico di padrone, o con una padrona pazza e boriosa, mi renda a casa; e trovi un piatto di lagrime e sospiri?

Delf. E d'io dovrò fare il letto? Preparare il pranzo? Spazzare la casa?...

Lui. Oibò; prenderemo due cameriere, quattro serve cinque servitori... ah ah, cuor mio, ora ti chiami Rosa moglie di Luigi il cameriere; bisogna che dimentichi i fumi di Delfina, perchè io ti amarò teneramente finchè tu faticherai come me, e non penserai più al passato, altrimenti io ti preparo un terribile futuro.

Delf. Ebbene... conducimi dove ti piace, fa di me quel che vuoi... già la mia vita è breve... i miei mali hanno toccato il colmo, i rimorsi mi lacerano il cuore, l'immagine viva di un padre tradito, ingannato...

Lui. E così?

Delf. Perdonami questo piccolo sfogo; comprendi il mio stato... ma non temere, starò sempre allegra dinanzi a te... almeno andiamo ad abitare in un luogo segregato dal consorzio umano, dove sola io possa liberamente piangere il mio destino, e prepararmi la tomba in seno alle lagrime, ed alla disperazione.

Lui. Oh, quando non vi son io piangi quanto vuoi; ma fatica sai...

SCENA VI.

Oronzo, Giambrone, Bernardino, e detti

Oron. Vengano dunque lor signori a vedere; ò preparato un'ottima stanza, degna delle signorie loro.

Giam. Ma quella stanza vedrete che non è buona, perchè è di passaggio, tutti devono trafficare per di là, ed una donna maritata non ci sta bene.

Ber. Non importa ; così si sta con più di allegria .

Lui. E poi la donna che si fa i fatti suoi sta bene in ogni luogo .

SCENA VII.

Bonifazio e detti

Bon. Oh amici , bentrovati .

Oron. Servo di Vs. Ill. .

Giam. M'inchino a V. S. Ill. .

Ber. Ed io vi dico *ave, salve, vale* .

Bon. Avete saputa la gran notizia ?

Or. n. Io già ne ò cavato il biglietto : vedete a quanti numeri è venuto (*dava varie carte dalla tasca, e si mette gli occhiali per leggere*) .

Bon. Non è tempo di pensare a queste inezie . A voi sig. Sindaco dite alla comune che si prepari a fare un complimento decente a sua altezza il Duca: non bisogna far dire che siete tutti rozzi e villani .

Ber. Io ò imparato a memoria un complimento , che me l'ha insegnato il sig. Orann-Garrin, il quale comincia così (*si mette a gridare*) , In questo fausto giorno, in cui gli dei . . . (*rimane colla bocca aperta per averse lo dimenticato, e si dà de' pugni, si tira i capelli finchè non se lo rammenti*) .

Lui. Che passa qualche Duca da questo paese ? (*piano a Lelfi.*) Delia poi potrò trovar posto a questa occasione . . . ditemmi di grazia . . .

Bon. E come ! non sapete la gran novità che questa mattina è venuto un corriere ad avvisarci che il nostro Duca viene finalmente a prender possesso di questo suo piccolo fendo , e poi della gran Contea , e poi del suo Principato ?

Lui. Tanto me ne consolo signore , e mi offro a' comandi di V. S. Ill. se mai mi credete abile giacchè vi sono le feste ad impiegarmi per servire da cameriere , o con qualche Magnate , o con sua altezza .

Bon. Andate là . Subito che udite di poter rubare , vi fate avanti .

Ber. (saltando e gridando forte) è venuto, è venuto.

Bon. Chi?

Giam. Chi?

Oron. Chi?

Bon. Il Duca?

Giam. Il Duca?

Oron. Il Duca?

Lui. Il Duca?

Ber. Mi è venuto a memoria il pazzo che debbo declamare innanzi al Duca.

Bon. Quanto sei asino!

Oron. Ma è un gran talento.

Ber. (declamando forte, e sconsigliatamente) „ In questo fausto giorno, in cui gli dei con aurato corno festeggiano l'arrivo possessor del Duca di Lorena. .

Del. Il Duca di Lorena! (agitata e con calore) Ditemi signore il Duca di Lorena è quegli che arriva? Egli è il padrone di queste terre, di cui viene a prendere il possesso?

Bon. Sì, bellissima ragazza, è desso il gran Duca di Lorena che noi aspettavamo da tanto tempo, e che aneliamo tutti di conoscere per lo bene e per lo spirito che si decanta di lui.

Del. (di soppiatto a Lui.) Ah Luigi fuggiamo per carità, fuggiamo da questo luogo. Andiamo ad intrarci nel profondo dell'abisso.

Lui. Come! oggi che ci è festa, e che posso farmi strada a trovare un buon padrone, tu vuoi fuggire, e perchè?

Bon. (che in tutto questo tempo l' avrà guardata colla lenta, e che Ber. e Giam. lo beffano perciò: ed Oron. scrive entusiasmato), A chi appartenete bellissima ragazza,

Lui. E' mia moglie a servirla, lì.

Bon. Vostra moglie! bravo, bravo; voi dovete essere un giovane di abilità ora che meglio vi osservo.

Lui. Tutto a' comandi di V. S. Ill.

Bon. Vi vogliamo impiegare in corte assolutamente, ed anche questa bella . . .

Del. Signore, noi vi ringraziamo, giacchè dobbiamo subito, subito partire.

Bon. Partire!

Lui. Oibò ; mia moglie scherza ; noi saremo a godere delle grazie che ci compartirà V. S. Ill.

Delf. (*fuori dei sensi*) Ma io debbo partire . . .

Lui. En st. zitta ; stupida pazza (*di soppiatto con isdegno a Desfina*)

Bon. Non la maltrattate poveraccia : non vedete che piange ? E dove alloggiate ?

Oren. Nella mia locanda ill.

Ag. Ma il mio complimento lo volete ascoltare ? Io è sudato come una bestia.

Bon. Ebbene , sig. Locandiere , io v' impongo di trattar bene questa coppia , perchè sono sotto la mia protezione , e voglio che nessuno abbia a bagnarli. Intanto venite tutti sopra che debbo comunicarvi alcuni ordini circa l'arrivo del Duca. Addio, mia bellissima cameriera , addio. (*parte*)

Lui. Servo di V. S. Ill.

Oro. (*che raccoglie le carte che à finora scritto*) M'inchino alla signora cameriera (cameriera sta a 60 altro numero nel mio biglietto.) (*parte*)

Giam. Ragazza non date retta al sig. Bonifazio , ch'è un birbone di prima sorta (*parte*).

Ber. Volete ascoltar voi il . . .

Delf. (*con somma furia e rabbia*) Ma lasciatemi respirare.

Ber. (*che intimorito si rannicchia e se ne parte mortificato e avvilito*) E' bella di viso , e brutta di cuore (*parte*).

Delf. (*risoluta*) Luigi , partiamo subito .

Lui. Desfina andiamo subito sopra .

Delf. Non à udito chi è quegli che arriva ?

Lui. Il Duca di Lorena ? E credi che voglia pensare giusto a te ? Egli non ti à veduta mai , molto meno conosce me ch'entrai al servizio dell'incaricato mentre era in viaggio . Dunque non vi è che temere . Poi colla protezione di quel vecchiotto , che è rimasto a bocca aperta nel vederti . . .

Delf. Come ! a questo avvillimento vuoi ridurni . . .

Lui. Cioè , fino a un certo segno , sempre salvo il mio decoro ; quegli è vecchio , tu sei una persona di

talento ; onde io con questo mezzo potrò essere impiegato col Duca , comincerò a lucrar denari. Vi saranno feste , cene , balli , suoni , commedie , ed io ti ci condurrò : starai nascosta in un cantocino . . . che poi fra noi camerieri ce ne facciamo de' piaceri , e ti voglio far divertire sicuramente .

Delf. Luigi , questo non sarà mai ! o partiamo , o traggimi in questo luogo medesimo .

Lui. Io non ti voglio traggere , ma voglio stare allegramente .

Delf. Oh , no , Luigi . . .

Lui. Oh via non mi romper la testa , entra dentro . . . o corpo della luna comincio ad usare il bastone e ti farò vedere se più mi annoj colle tue buffonate . . . Entra maledettissima . . . oh che gridi , che gridi voglio fare , quando verrà il Duca di Lorena e tu dovrai gridare insieme con me ; evviva il Duca di Lorena . . . cammina dentro bestia . . . evviva il Duca di Lorena . (*sempre spingendola dentro con modi improprij ed insolenti*) .

Delf. Saprà morire .

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO¹⁷

SCENA PRIMA

Camera in casa di Oronzo con varie porte praticabili, ed una finestra a destra sulla strada pubblica.

Delfina che smanìa su d'una sedia; e Bonifazio che le sta accanto seduto.

Bon. Non ismaniate tanto: verrà, verrà vostro marito. Dunque io dicea: credete che non vi converrebbe un posto di cameriera presso il Duca di Lorena? Siete in errore. Anzi vi dico di più, che non ostante la mia mediazione, bisognerebbe che mostraste di essere una gentildonna, altrimenti non potreste essere ammessa mia cara e bellissima Rosa.

Delf. *(con rabbia trattenuta)* Debbo mostrare che sono una . . . questo non può essere giammai.

Bon. Ma non vi alterate. Io comprendo che ciò nol potreste dimostrare, perchè siete una pedina.

Del. *(con somma rabbia)* Io!

Bon. Già. Non ostante che all'aspetto sembriate una persona di riguardo; dunque colla mia protezione...

Del. Colla vostra protezione che cosa? *(furiosa)*

Bon. Ma sembra che vi abbia morsicato lo scorpione. Colla mia protezione vi farò comparire una gentildonna caduta in miseria.

Del. Ma questo vi replico che non può farsi.

Bon. Ed io vi replico che si farà. Io sono stato il maestro del palazzo del Duca di Lorena di buona memoria: e quantunque il Duca di Lorena figlio, che oggi si aspetta, non mi conosca, per non essere mai stato in questa Contea; pur nondimeno son sicuro che mi confermi nel medesimo impiego:

Orgoglio, e Amore

onde vedete bene che al principio a me sta di proporre chi voglio: e perciò mi posso compromettere che voi sarete cameriera; tanto più che egli è casato.

Del. io vorrei che io servissi la Duchessa di Lorena, la moglie del Duca, la . . . e perciò volete accordarmi protezione? Udite bene; io sono una donna la più disperata della terra: e sebbene avvilita, calpestrata, sarò sempre . . .

SCENA II.

Luigi *frettoloso e detti*.

Lui. Sarai sempre una stupida, ridicola, insensata, senza educazione, senza . . . Signore perdonate; questa inetta creatura comincia a patire nel cervello; ed io senza mandarla alla casa de' mattarelli, le farò io da Mastro Giorgio (*con furore di soppiatto a Delfina*). Tu mi vuoi far perdere la mia fortuna con queste tue scenate, ed io voglio farti vedere che so fare, pazza diabolica . . . perdonate signore di nuovo, perdonate.

Bon. Per verità mi à maltrattato un pò troppo.

Lui. Come! anche vi à maltrattato? voglio . . . (*volendo inveire contro Delfina ma vien trattenuto pel braccio da Benifazio*)

Bon. State sodo, e perdoniamo tutto al bel sesso.

Lui. Al bel sesso! al bel sesso! (*minacciando Delfina*)

Del. (Come, la morte dev'esser sempre sorda per gli infelici!)

Bon. Io voleva farle avere un posto di cameriera presso il Duca, come vi dissi.

Lui. Lasciatela marcire nella sua caparbieta, e melensaggine. Vi prego per me signore, che ò desiderio di far del bene: e questa ridicola non sa imitarmi.

Bon. V'imitarà, perchè avete delle ottime disposizioni per essere un buon cortigiano: ed io spero di fare la vostra fortuna.

Lui. E V. S. Ill. troverà sempre al suo fianco un uo-

mo veramente grato, che saprà tutto porre in opera per incontrare il genio di V. S. Ill. (*di soppiatto a Delfina*) Cerca scusa al signore, e che ti acciuffo.

Del. (Che rabbia divoratrice!) Signore... veggo che molto v' impegnate per mio marito... ed io... ed io ve ne sarò... molto tenuta.

Lui. Vi vogliono gli argani per cavarle le parole.

Bon. E vedrete come, e per l' uno e per l' altra saprò fare il mio dovere.

Lui. Carica cerimonie stupida, fagli un bel visetto. (*c. s.*)

SCENA III.

Giambrone, Oronzo, e detti.

Gia. Eccomi Ill. che ò tutto disposto pel ricevimento del Duca.

Oro. Io avanti la porta ò fatto fare un colonnato di verdura, ed ora il mio dotto figlio sta facendo una iscrizione lapidaria, che farà lo stupore e l' invidia di tutto il paese.

Gia. Tutta la Comune si prepara per fare un presente al Duca.

Oro. E quando mio figlio gli farà il presente delle sue armoniche parole, oltre de' sonetti, odi, anacreontiche, eccetera, vedremo se il Duca accetterà più questo, o quello della vostra Comune.

Bon. Il Duca accetterà tutto di buon cuore, benchè se gli presentasse un fiore.

Oro. Ma le composizioni di mio figlio son cose di peso.

Gia. Vi sono, che credete, degli squarci animaleschi. Ma tanto io credo che lo soddisfaranno le melenzaggini del sig. Bernardino; giacchè noi abbiamo saputo per certa notizia, che il Duca sia uno stupido, e di cervello bislacco.

Lui. Tanto meglio! ci faremo più fortuna. Ma giacchè siamo tra di noi, che cosa ne sapete di preciso?

E V. S. Ill. ancora ci potrà dare de' schiarimenti.

Bon. Per verità si dicono tante cose di costui.

Oro. Tra le quali si racconta una storiella da cui ò già ricavato un bigliettone a 18. numeri; ed è che volendo prender moglie, spedì ambasciata al Conte di Renolf per chiedergli l'unica figlia che avea. La fama dell'alterigia di costei ed il suo orgoglio, che anno ripiena la Toscana, avea indotto il Duca a chiederla in moglie per vedere se la sua grandezza potesse abbiaccinarla. Or questa pazza superba, che credete? Non solo ebbe la sfrontatezza di rifiutarlo come indegno di lei, neppure volle guardarne il ritratto, che presentatoglielo dall'incaricato, vi tirò contro, per disprezzo, un pomo che si stava mangiando.

Gia. Da quello poi che fece in seguito il nostro Duca, conoscerete chi sia. Alla notizia del rifiuto risolvè por gente in armi, muover guerra al padre; poi si pose paura, trangugiò placidamente la pillola, senza farne più motto.

Lui. Oh che stupido di nuovo conio!

D.l. (Ed io ascolto tutto ciò e non muojo!)

Oro. Dunque io ò fatto bene a mettere stupido 19 giacchè facendo pazzo 22, stupido che è sottrattivo di pazzo dovrà far 19.

Bon. Ma signori siate un pò più moderati colla lingua. Si possono sapere questi discorsi.

Gia. Ma forse non è vero?

Oro. Non è forse un notorio?

Lui. E non sapete poi, che ne fu della sposa?

Gia. Rimase sullo stomaco del padre.

Oro. Come succede a tutte le zitelle superbe, che spesso poi si rompono il collo con un facchinaccio.

Delf. (Così potessi non rimproverarmi anch'io.)

SCENA IV.

Bernardino *frettoloso*, e detti.

Ber. Sig. padre accorrete abbasso subito, subito, subito.

Oro. Cos'è accaduto?

Ber. E' scarrozzato dallo sterzo, rompicollosissimamen-

te un cavalier forestiere, che vi cerca con gran premura, e grida; e sbuffa come il bucefalo di Alessandro.

Oro. Vengo subito . . . Ma dimmi ragazzo, bucefalo cos'era?

Ber. Il gran cavallo di Alessandro.

Oro. Cavallo sta a 26, ma siccome questo è accrescitivo di cavallo faremo 36, e l'aggiugneremo a stupido, ed allora certamente lo prenderò; oh che fortuna per la casa Cutarinazzi (*parte*).

Ber. Ed io un'altra sola parola debbo mettere alla mia iscrizione lapidaria, e voglio farvi restare come Perseo nella gran tavola fece restar Fineo, Polidette, e compagni, oppure come Niobe, oppure . . . ditemi: compare, di quale stupido parlava il signor Padre?

Gia. Del Duca nostro nuovo padrone.

Ber. E' stupido! e chi l'ha detto?

Gia. Tutto il mondo, ed io principalmente . . .

Ber. Non occorre altro, l'ho trovata adesso l'altra parola, l'ho trovata (*entra ballando*).

Gia. (Questo ragazzo è uscito da' gangheri senz'altro) Quando V. S. Ill. crede che io possa supplicarla?

Bon. Venite qui dentro, che firmerò alcune carte per gli ordini, mentre voi m'informarete. Con permesso bella ragazza. (*entra in una stanza a d'stra*)

Gia. (Ora voglio aggiustare il compare Oronzo per le feste: (*entra da Bonifazio*))

SCENA V.

I detti.

Del. Ebbene, che hai risoluto?

Lui. Che hai risoluto tu, signora testa a vento, che hai avuto a farmi perdere la grazia del maestro del palazzo, il quale può colpire il momento fortunato di far la mia situazione.

Del. Ma dimmi uomo crudele. O che tu non cercherai che il mezzo di uccidere, chi dicesti di ama-

29
re, o che ora colla perfidia delle tue vergognose mi-
re, la vuoi rendere disonorata a morte!

Lui. Io! Si vede che hai la fantasia riscaldata. Bevi
acqua fredda.

Del. Mi canzoni di più!

Lui. Bisogna ridere del tuo fanatismo. Io voglio che
tu sii gelosa del tuo decoro, ma che ti regoli con
tal prudenza da non farmi errare l'affare.

Del. Come! ascolti che siamo nel paese del Duca di Lo-
rena, che cercò la mia mano, e che io più degli
altri lo posi in ridicolo, perchè si era di me in-
namorato senza conoscermi; ed in vece di far-me-
ne sfuggir l'incontro, vuoi ridarmi a servirlo, col
pericolo che un giorno o l'altro riconoscendomi si
vendichi dell'oltraggio, mi palesi al padre, e mi
renda oggetto del suo ludibrio, della severità di lui,
e della favola del mondo intero.

Lui. Anzi stando qui, noi saremo più sicuri che in al-
tra parte. Tuo padre, che sta tanto disgustato col
Duca di Lorena, non verrà mai a cercarci qui,
e noi siamo sicuri contro ogni sua ricerca. Il che
non è poco.

Del. Sì, ma la mia fuga sarà nota in breve da pertutto
per le ricerche che ne farà mio padre. Il maestro
del palazzo, che apertamente fa vedere che mi a-
ma, potrà fare arrivare notizia di me al Duca
per darmi posto in Corte. Il Duca che à potuto
vedere qualche mio ritratto, può riconoscermi ed
allora... allora sarei capace con queste mani dar-
mi la morte prima di soffrire gli insulti di colui,
che ò disprezzato... ah Luigi se non ti senti più
in forza di amarmi come mel dimostrasti prima
che io fossi tua, fra una di queste balze svenami,
ed io spirando dirò Luigi cessò d'amarmi, ed io
muojo contenta per mano sua.

Lui. Ma cara mia, tu perchè cerchi d'infievolirmi lo spi-
rito in una giornata di tanta allegria? Io ti amo
come prima, e forse più, perchè veggo le tue cri-
tiche circostanze, alle quali io cerco di riparare
alla meglio.

Del. E vi ripararesti con espormi alla vendetta del Duca, e di mio padre?

Lui. A buon conto tutta la tua austerità consiste nel timore di essere scoperta da questo tuo sprezzato innamorato? Insomma tutto per l'amor proprio, e per la tua alterigia. Dico bene io che quando si ode spacciare virtù, ed onore, bisogna mettersi in guardia.

Del. Dunque tu mi credi . . .

Lui. Una donna, cara, ed amata sposa: e come donna.

SCENA VI.

Giambrone che esce dalla stanza dove sta Bonifazio e detti.

Gia. Oh signori; godo di trovarvi soli, ed insieme. Posso fidarmi di lor signori?

Lui. Mi meraviglio!

Gia. Guardatevi del maestro del palazzo. Costui è un birbone: vecchio com'è, corre appresso a tutte le donne del paese, anche se fosse una marmotta; non credete alle sue promesse, che sono tutte per sedurvi questa bella moglie, che il cielo ve la conservi per cento anni.

Lui. Sempre a servirvi.

Gia. Anzi io vi consiglio per vostro bene di uscire anche da questa locanda, perchè il Compare Oronzo è uno stolido, poco di buono, ed è di unita al sig. Bonifazio. Dunque se così risolverete, fidatevi di me che vi troverò un'ottima abitazione, ove possiate esser sicuri del vostro decoro. Scusate se mi sono avanzato a tanto; mentre io l'ò fatto per l'onore di questa brava giovinetta, che tutto si merita. Amico vi prego del silenzio. Signora vi son servo divotissimo (Son restati di sasso, la giovinetta la tirerò in mia casa). (*parte*)

Del. Ai udito se i miei sospetti erano ben formati? Ai udito che anima scellerata chiude in seno Bonifazio? Che le sue promesse sono effimere; che,

partiamo Luigi: io mi contento di andar piuttosto pitoccando, anzichè stare in questo luogo.
Lui. Tu non conosci il mondo cara mia, e non à veduto che occhiatacce di fuoco ti lanciava addosso quel vecchiotto del signor sindaco. Io sono sicuro, che il ritratto che egli ci à fatto del maestro del palazzo, sia il suo medesimo, giacchè l'uomo che gratuitamente mormora del suo simile, dev'essere più cattivo del mormorato.

S C E N A VII.

Bernardino piangendo, con un cartello grande con ivi iscrizione lapidaria, e detti.

Ber. Avete veduto? Avete udito? Un' altra parola dovea metterci in questa bella iscrizione, quando è entrato quel maledetto forestiere, il Conte Renolf, e mi . . .

Del. Il Conte Renolf qui?

Lui. Tuo padre!

Ber. Sia contrastando abbasso con mio padre.

Del. Povera me! dove mi nascondo!

Lui. Adesso siamo rovinati! E cosa cerca?

Del. E cosa vuole da tuo padre?

Lui. Forse per alloggiare?

Del. Chiedete giustizia?

Lui. Andasse in cerca di qualcheduno?

Del. Di una donna . . .

Ber. (*a cui per avergli domandato a vicenda, e in fretta Luigi e Delfina inavvedutamente gli danno lacerato un pezzo del cartello, ond'egli infuriato*) Ma questa non è creanza! mi avete rotta la mia iscrizione... siete gente veramente dilapidaria (*parte*)

Del. Corri . . . Luigi . . . vedi . . . se sia mio padre.

Lui. Buono che non mi conosca . . . ma intanto . .

Del. Qui non vi è altra porta per fuggire.

Lui. Bisognarebbe dimandare . . . oh che imbroglio! . .

Del. Tu stai indeciso. E se mio padre monta qui sopra? . . . e come in queste terre? . . . ah che io

25

tremo per te! sì per te soltanto, che per me son
risoluta di . . .

Lui. Io tremo da capo a piedi .

S C E N A VIII.

Conte Renolf *da dentro gridando*
e detti.

Con. Se vi è gente, mi darà luogo, non vi è replica;

Del. Ohimè è compiuta la mia sventura! eccolo . . .

E' mio padre, che verso quì si avvanza.

Lui. Tuo padre? Sì . . . è desso . . . presto nascondi-
ti . . . non vi è tempo . . . se viene e ti vede,
povero me, povera te.

Del. E dove, dove mi nascondo?

Lui. Presto, in quella stanza (*urta Delfina in una stan-
za a sinistra, e si pone colla sedia avanti la porta.*)

S C E N A IX.

Conte, Oronzo, e detto:

Con. Non istarmi a fare il saccentone ridicolo, questa
è un' ottima stanza, e quì voglio stare.

Oro. Io non già per oppormi a Vost. Ecc. ma solo di-
ceva, che siccome vi erano de' forestieri, che pa-
gavano il loro denaro; così bisognava che io gli
avessi pregati se volevano lasciarmela vuota.

Lui. Ed i forestieri, Signor mio caro, vi sanno a dire
che chi prima arriva, alloggia.

Con. Che? Sareste voi per caso il forestiere?

Oro. Certo, ed io . . .

Con. Non parlo con lei.

Lui. Son io, son io il forestiere a servirla, che ò pa-
gato il mio denaro per aver questa stanza.

Con. Ed ora padron caro ve ne sarà sostituita un' altra:

Lui. Il mio signore sarà ubbriaco, credo.

Con. Ubbriaco al Conte Renolf!

Oro. (*scrive di soppiatto*) Ubbriaco 14, si noti,
Orgoglio e Amore

S C E N A X.

*Delfina che quando le riesce apre un pò l'uscio,
e con un fazzoletto mentre si copre il volto,
spinge Luigi dicendogli qualche cosa,
e rientra, e detti.*

Del. Pensa che quegli è mio padre.

Con. (ad Oro.) Chi è costui, voglio sapere.

Lui. Ella, padron riverito se non sa di creanza, è trovato l'occasione di apprenderla.

Con. Al Conte Renolf?

Lui. Al diavolo se occorre.

Oro. (Diavolo 77) (come sopra)

Lui. Quando non sa rispettare i dritti, e le proprietà altrui. Questa stanza è mia, e neanche il Duca di Lorena può aver forza di tormela finchè son vivo.

Oro. (Uomo vivo 1.)

Del. Luigi per carità!

Con. Per ora non voglio farmi conoscere che posso; ma me ne darete conto. Intanto locandiere apritemi quell'altra stanza (la stanza dove sta Delfina)

Oro. Quella stanza, sebbene vi sia il mio letto, posso offrirla all' Ecc. vostra persona.

Lui. Ed in questa stanza nemmeno potete entrare.

Oro. Nella mia stanza?

Con. E chesai il padrone dell'intera locanda, arrogante?

Oro. Arrogante 27 (come sopra)

Lui. Misurate i termini cospettone! qua non potete entrare, perchè vi è mia moglie che sta poco bene, ed il signor locandiere mi disse che poteva benanche servirmene; onde . . .

Oro. Questa anche è vero Eccellentissimo, ma caro amico, oggi la circostanza corre, bisogna che vi aggiustiate, . . . (a Luigi)

Con. Se non col buono, colia forza.

Lui. Forza a me!

Oro. Ma eccellenza, vi è quella bellissima ragazza di sua

moglie (*opponendosi per non far entrare il Conte*)

Con. La moglie quando è luogo col marito, non è più che pretendere. Apritemi quella porta.

Lui. Signore non vi accostate, o giuro . . .

Con. Osate minacciare? Voglio entrare a forza . . .

Lui. A forza non si entra dove stanno le donne specialmente donne che non si possono vedere.

Oro. (43)

Con. E perchè non si può vedere questa gran donna?

Lui. Perchè è un impedimento, che le impedisce farsi veder da lei.

Oro. (71 donna che non si può vedere).

Del. Zitto Luigi, tu mi rovini! (*di soppiatto a Luigi*)

Con. Da me! e chi è vostra moglie?

Lui. Una Donna.

Con. A chi è Figlia?

Lui. A suo Padre.

Con. Il mio sospetto . . . voglio veder vostra moglie?

Lui. E mia moglie non si può vedere.

Oro. E fategliela vedere, finalmente non ne porta via un pezzo.

Lui. Eh scioècone, che sei. Signore non la vincerete.

Con. Come non la vincerò! lo vedremo . . .

Lui. Un cavaliere qual vi spacciate, non cerca di ledere gli altrui dritti, di insultare le donne che non gli appartengono, di calpestare i sagri doveri di società: ma io non soffrirò un oltraggio al mio onore, cui per difendere non mi spaventa la morte.

Con. La morte avrai se non mi apri. . . } *ambì impugnano,*

Lui. La morte avrai tu se . . . } *le pistole.*

Oro. Ajuto (*si butta pancia a terra dietro una sedia ed in quella positura scrive*) Pistole 70

Del. Luigi (*che per dentro la porta avea fermato il braccio a Luigi acciò non isparasse la pistola, questi per liberarsi il braccio colla forza del furore caccia Delfind fuori la stanza, in che il Conte la vede e la riconosce*)

Lui. Lasciami diavolo!

Con. Come! colei è tua moglie?

Oro. Sissignore . . .

Lui. Non signore . . . questa è . . . entra dentro.

Con. Esci qui fuori scellerata.

Del. Oimè!

Lui. Entra . . . voi che dite? ; ; ; costei . . . mi fo meraviglia . . . non vi accostate cospetto (*cerca di nascondere Del. alla meglio che può*).

Con. Sì, la riconosco, (*si mette avanti la porta acciò Delfina non possa rientrare*) è quella perbida che mi à tradito.

Lui. Voi che dite? . . . Costei è una . . . indietro o tiro (*impugnando la pistola contro il Conte*)

Del. Che fai, Luigi, quegli è mio . . .

Con. E tu sei colui che l'ha sedotta. Voglio vendetta su di tutti due. (*corre per prendere Delfina*)

Del. Salvami Cielo (*va per nascondersi nella camera dov'è Bonifazio, e questi glie le impedisca con uscire*)

SCENA XI.

Bonifazio, e detti.

Bon. Alto in nome del Duca. Che arroganza è questa, signore?

Con. Sappiate, che costei è . . .

Lui. Non è vero Signore, non lo credete; . . .

Con. Egli me l'ha rapita . . .

Lui. No signore, costui mi à insultato, ed io . . .

Oro. Voleva a forza veder la moglie

Lui. E poi à avuto l'ardire . . .

Con. Ma se colei è mia . . .

Lui. Io da voi cerco giustizia.

Con. Io sono il Conte Renolf. (*Si odono una frusta e voci di evviva in mezzo alla strada*)

Bon. Ecco il Duca che arriva (*che si è affacciato alla finestra*)

Oro. Eccolo, eccolo, (*che à fatto lo stesso*)

Con. Vedrai infame rapitore . . .

Lui. Ne parliamo, ti riconoscerò!

Bon. Uscite fuori, intanto (*al Conte*)

Con. A voi sig. locandiere consegno costoro, voi me ne darette conto; la vostra vita me ne sarà malleva-

drice. Sono il Conte Renolf, e saprò vendicarmi.
(*parte*)

Oro. Come io son diventato carceriere!

Bon. Non lo badate. Andiamo a fare omaggi al nostro Duca che arriva.

Lui. Ma signore io . . .

Bon. Voi state allegro: ajutate vostra moglie, che sta semiviva, che io pensarò a fare la vostra fortuna. Allegri, arriva il Duca, andiamo (*parte*)

Oro. Evviva il Duca di Lorena! corriere 76, frusta 50, pistole cavate e non sparate 69, pazzo 22, festa 20. (*via entusiasmato, ballando, e fantasticando; mentre si odono suoni di fruste di più corrieri, cannoni in distanza, suono di campane, sparo di mortalesti, trombe, tamburi, sempre crescendo sino al termine della scena.*)

Del. Ah Luigi. . .

Lui. (*che si affaccia alla finestra*) Ecco il Duca che viene: non mi levare il cervello adesso; oh che piacere. . . Vedi quante carrozze. . . corrieri. . . soldati. . . Dammi quel fazzoletto (*strappa il fazzoletto con cui Delfina si asciugava le lagrime*) vieni a vedere, e gridare insieme con me, viva il Duca di Lorena (*fuori la sinistra col fazzoletto fa segni di evviva*)

Del. No, non sarà mai che io condorra . . .

Lui. Questa sarà la sua carrozza, vieni maledetta a gridare con me, affacciati a forza, non ti può vedere, che per la polvere tiene i finestrini chiusi colle persiane. . . vogliamo passare qualche guaio, grida maledetta, viva il Duca di Lorena (*le prende la mano e l'obbliga a forza*) fa così col fazzoletto.

Del. Viva il Duca di Lorena.

Lui. Fatti uscire lo spirito, grida forte, evviva il Duca di Lorena colla sua sposa, evviva, grida tu pure.

Del. }
Lui. } Evviva, evviva, evviva

Fine dell' Atto seconda

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera, come nell'atto secondo

Bernardino su di una sedia, che tiene spiegato il cartello dove stà l'iscrizione. Giambrone con occhiali che legge beffandolo, ed Oronzo scrivendo con molto entusiasmo ed attenzione su di un tavolino.

*Gia. (leggendo), „ Anno CXCICDDMCICLV
 „ Optimo massimo
 „ Ob redito festoso
 „ Ducarum Lorenarum
 „ Vulgo dicto stupido*

Voi che diavolo avete scritto, detto volgarmente stupido.

Ber: Già: nelle iscrizioni lapidarie vi si mette tuttociò che si dice di particolare de' signori. Voi avete detto che è stupido . . .

Oro. (sempre scrivendo) Ed io me l'ò giocato ancora.

Ber. Dunque io ò scritto bene. *Vulgo dicto stupido.*

Gia. Eh, andate al diavolo! volete essere impiccato?

Oro. In questo caso in vece di 19 stupido, debbo giocare 39 impiccato. Dunque decidete, che poi non posso più giocare . . . un' altra ora vi è di tempo.

Gia. Adesso è bello e risoluto con lacerar tutto (*va per lacerare il cartello, e Bernardino si butta furioso dalla sedia, e gli dà un urtone che lo fa traballare*)

Ber. Voi che diavoline fate! questa carta è pregna de' miei succhi scientifici, e voi volete lacerarla? E poi l'affare dello stupido che l'ò detto io? L'avete detto voi che siete il sindaco, ce e lo debbo esprimere assolutamente.

Gia. Tu sei pazzo?

Ber. L'avete detto voi?

Gia. Oronzo, diavolo, lascia di scrivere per carità! vedi che tuo figlio con quella cartaccia vuol rovinarci tutti. Fagliela lacerare.

Oron. Abbi pazienza, compare. Non posso lasciare neppure per un momento, Sai che da qui ad un'ora non si può più giocare al Lotto?

Ber. Io dunque la vado ad appiccare al muro (*per andare*)

Gia. (*fermandolo prende il cartello da una estremità*) Sì, e poi sarai tu appiccato alle forche. Lascia la carta.

Ber. Oh questo, corpo di Fetonte fulminato, non sarà mai.

Gia. Rispettatemi che io sono il sindaco.

Ber. Ed io ò studiato i più celebri e rinomati autori
Cornelio Agrippa, Alberto Magno.

Gia. Lascia, ti dico.

Ber. Non voglio lasciare, rispondo.

Oro. Insomma cosa si è deciso, debbo mettere 19 o 39?

Gia. Si è deciso che siete padre e figlio due stupidi insolenti, che io ricorrerò domattina all'udienza del Duca, e vi farò . . .

SCENA II.

Capitano, e detti

Cap. Che bella creanza! arrivano i forestieri; dimandano del locandiere, si risponde, sta sopra; ed intanto gira di qua, gira di là, e non posso arrivare a trovare questa bestia.

Ber. Se volete mio padre . . .

Cap. Come! viene il Duca, ed egli non si mette alla porta per attendere quei del seguito del Duca che vogliono alloggiare, mangiare, bere, fumare, divertirsi . . . dove sta questo stupido?

Ber. Dunque anche voi siete del sentimento del signor sindaco, il quale vuole che il Duca sia uno stupido.

Cap. Sarai tu uno stupido, impertinente arrogante. Co-

me ardisci di parlare così del Duca? Del tuo padrone, di un sì ottimo principe! . . . Non so chi m'è tiene che non ti apra la testa.

Ber. Apritela al Sindaco, che l'ha detto.

Cap. Dov'è questo sig. Sindaco, che voglio : : :

Gia. Signore, permettete che io vi dica, esser costui uno sciocco.

Ber. Come sciocco! dopo che è studiato 15 anni, ed intendo il discorso degli animali!

Gia. Avete udito? Dunque non deve corruciarvi se...

Cap. (ad Oro, che scrive di niente incaricandosi) Ma voi che siete? Notaio, Archivista, Avvocato, che diavolo siete?

Oro. Poc' altro signore, ed è terminato. 7 radice di 47; 8 . . . (scrivendo in fretta)

Con. Ma dico con cento diavoli, dove si è ficcato questo locandiere, che non mi si presenta? Ora comincio a fracassare tutte le robe che stanno in locanda.

Gia. Voi lo avete presente signore.

Cap. Dove stà?

Ber. Là, là il sig. Papà che stà terminando la lista pel lotto, perchè poi non si gioca più.

Cap. (col bastone gitta per terra tutte le carte che Oro, dà sul tavolino) E tu birbante di locandiere, nel mentre che vo in cerca di te, mi guardi e non mi rispondi?

Oro. (dandosi le mani in testa per la disperazione, comincia alla meglio a radunare le carte per terra senza interessarsi di quello che fa, e dice il Capitano) Oh che avete fatto! oh che avete fatto! avete rovinata la famiglia a Catarinazzi.

Cap. Cosa m'imporrà, visaccio di boja, che non erapi tu ancora. Rispondimi. Ai buone stanze? Buon vino? Pranzo squisito? Rosolj? Vuoi rispondere o con questo bastone ti fracasso le ossa.

Oro. Io, sig. Capitano, per mettere insieme queste carte è bisogno di due ore: da qui a mezz'ora non si gioca più, ed io come fo colla mia povera famiglia

Cap. Ma io voglio pranzare.

Ore. Abbiate pazienza. Qui v'è mio figlio che fa tutto, e subito che avrò posto insieme le mie carte, vi verrò servendo; perdonate signore, si tratta di formare o perdere la mia somma fortuna, voi avete un cuore sensibile e non vorrete esser cagione del totale sterminio di una famiglia . . . permettete che verrò subito. Intanto tu Bernardino fa che il sig. Capitano disponga interamente della nostra casa. Pranzo, vino, letto, tutto in servizio del venerato mio sig. Capitano . . . Carte per terra 29. Capirano arrabbiato 71. bastone . . . *(con tutte le carte che à raccolte parte scorrendo fra se)*.

S C E N A III.

I detti.

Gia. Ed anche io vado a sollecitare il sig. Oronzo, per meglio servire la vostra degnissima persona (con questi matti alla larga) *(parte)*.

Ber. Ed a me darete licenza che vada a mettere la iscrizione lapidaria?

Cap. Che lapidaria vai dicendo. Tuo padre à detto, che tu sei il suo sostituto per darmi tutto ciò che voglio. Vi è buon pranzo?

Ber. Buon pranzo.

Cap. Buon vino?

Ber. Buon vino.

Cap. Buon letto per ragione?

Ber. Buon letto per ragione.

Cap. E tu che all'aspetto sembri un buon ragazzotto; saprai a dirmi se vi sieno belle ragazze in questa locanda.

Ber. Sì signore. Vi è la signora Rosa, eh cospetto! sapete come è bella! mi va a genio più essa che il marito, il quale neppure è brutto giovane.

Cap. Oh ne son persuaso.

Ber. Ci fa all'amore il maestro del palazzo, il sindaco, Orgoglio e Amore

papà quando non scrive numeri , io quando ò terminato di studiare . . .

Cap. Ed il marito . . .

Ber. Ed il marito sgrida alla moglie quando non fa cerimonie , perchè vuol essere impiegato presso del Duca . Se volete vederla , venite con me che tanto giraremo . . .

Cap. Andiamo : ò piacere di conoscere questo soggetto di tanto merito (*parte con Bernardino*).

SCENA IV.

Luigi, e Delfina dalla loro stanza.

Lui. Non ci è alcuno , vienì a respirare un poco di aria . . . non temere.

Del. Ah Luigi , fuggiamo .

Lui. Rinunciarò alla mia fortuna per tranquillare il tuo spirito , ed anche per salvare la mia pelle .

Del. Cunque . . .

Lui. Attendiamo che venga la notte . Diremo quì in locanda di andare a dar due passi , e c' inoltreremo nelle montagne , dandoci in braccio alla provvidenza .

Del. Basta che io fugga dal potermi incontrare col padre . . . ah Luigi ! che momento fu quello ! la sua voce dilaniò il mio cuore . . . chi sa che non lo palesi al Duca di Lorena , ed allora . . .

Lui. Oh ! che ti pare ! vorrebbe far noto ciò che gli farebbe vergogna ?

Del. Ma io conosco mio padre , egli . . .

Lui. Noi fra poche altre ore partiremo , e resteranno delusi tutti : ma tu perchè non vuoi pigliare un pò di cibo ?

Del. Finchè non saremo fuori di quà non mi fido di traugugiare l'acqua .

Lui. A vedere se fuori di quà lo troveremo subito .

Del. Morirò ? sarà meglio !

Lui. Oh questo non sarà mai finchè vive il tuo Luigi . Ora voglio andare a pranzare io , che ò una

35

famé diabolica, e mi provvederò pure di qualche ristoro pel viaggio: e sapendo che tuo padre non sia partito ancora, verò subito a dirtelo. Addio mia cara; coraggio, qui sta il tuo Luigi. (*parte*)

S C E N A V.

Delfina sola.

Del. E qui sta il mio cuore che mi tinfaccia i miei trascorsi! — come Delfina! è così punisa la tua alterigia? ... Quanti furono oggetti de' tuoi disprezzi! — Non giunse tuo padre ad inginocchiarsi a tuoi piedi acciò sposassi il Duca di Lorena? e tu ... La morte padre, e non mai costui, che si è ripieno di vanagloria, sperando di abbarbagliarmi colla sua grandezza ... ed ora ... moglie di un caneriere ... fuggiasca ... caduta nelle terre di quel medesimo Duca che disprezzasti, col pericolo ...

S C E N A VI.

Bonifazio, e detta

Bon. Vengo, bella madama Rosa, acciò mi togliate da una curiosità, che mi tormenta: e vedete in che modo: che appena ò ricevuto sua Altezza, e la moglie ...

Del. Conduce anche la moglie con lui?

Bon. Certo. E che bella ragazza! si può dire una coppia fatta a pennello dal genio della natura. Li vedrete quando usciranno di mane.

Del. (Piuttosto morire!)

Bon. Dunque come vi diceva, ò cercato un momento di permesso a sua Al. e son venuto a dimandarvi perchè tanto vi siete angustiate nel contrasto di vostro marito con quel signore?

Del. Perchè si esponeva la sua vita, quella di un suo simile ...

Bon. Ma nel furore, a quel signore è scappato di bocca

la parola di figlia traditrice, ed a voi quella di padre.

Del. Vedete . . . di chi parlasse egli, io non so. In quanto a me . . . piango sempre mio padre vecchio, che ò lasciato. Ditemi, il Conte . . .

Bon. Qual Conte! . . .

Del. Perdonate . . . io son confusa in modo . . .

Bon. Parlate, fidatevi di me; non credo che mi farete l'ingiustizia di credermi un libertino, come si sono impegnati a farmi credere i naturali di questa terra. Io posso giovarvi, nè pretendo altra ricompensa, se non quella che mi darà la stessa buona azione.

Del. Signore . . . lo vi son grata . . . ma . . .

Bon. Parlare.

Del. Non lo posso . . . basta . . . dimane vi dirò tutto (dimane son partita).

B n. Ed io son contento, e vedrete . . .

SCENA VII.

Giambrone, e detti.

Gia. (con caricatura) E' permesso all' umil servo Giambrone Capocci di rallegrarsi coll' Ec. sua, per essere stato creato ciamberrano di sua Altezza?

Del. Siete già suo ciamberrano?

Bon. Arrivando sua Al. mi à decorato di tal carica.

Gia. Ed io son venuto direttamente qui sicuro di trovarvi (con mistero ironico)

Bon. Chiudete questa bocca pestifera sig. Sindaco; si sa che siete il diffamatore di questo paese, e se non metterete giudizio . . . basta . . . madama attendetemi la promessa (parte).

Gia. (siede vicino a Delfina con tenerezza) Avete udito? Posto in carica, eccolo già gonfiato come un rospo; ma io bellissima Rosa non ve l'avea detto, che il sig. Bonifazio è di cattivissimo carattere! e per ciò, mia bella . . . (vuol prenderle la mano)

Del. Ma voi mi sembra che non abbiate creanza.

S C E N A VIII:

Bernardino, Capitano e detti:

Ber. Eccoli lì. Quegli è uno de' suoi innamorati: se gli rompete la testa, mi fate un piacere. Io non voglio scontrarmi: permettetemi (*parte*).

Cap. E' permesso d'inchinarmi a questa bella ragazza?

Gia. (*si alza subito, e riprende con ironia marcata*) Quando è così, madama, vi lascio in compagnia di questo bravo ufficiale, che da disperato va cercando ragazze (*si vada ad avvisare il marito*) (*parte frettoloso*).

Cap. Per me è una somma fortuna il trovare in questa pessima locanda una sì vaga giovinetta... eh ma il sole più risplende, quanto più sta contro alle oscure nubi; nè credo che dar si possa un sole più di voi risplendente, e nubi più procellose ed oscure degli abitanti di questa locanda.

Del. Siete molto compito sig. ufficiale; ma permettete che io mi ritira, giacchè mi sento aggravata la testa.

Cap. Mai no, mai no madama, questo vi dovea succedere allorchè avevate a fare con un medaglione di quella fatta; ma ora, che avete a fianco un ufficiale della guardia del Duca, non solamente vi ristabilirete colla testa; ma diverrete un portento di sagacità, e sveltezza.

Del. Signore, vi hanno male informato di me, per cui vi siete malamente diretto.

Cap. Ma vi pare che un ufficiale...

Del. Mi pare che un ufficiale del Duca debba sapere il suo dovere (*con serietà*).

Cap. E appunto perchè lo...

S C E N A IX.

Bernardino fuggendo, tutto in disordine coll' abito lacerato, e detti).

Bir. Ajutatemi signori miei . . . il sig. Luigi si è ubbriacato come un Tedesco: e nel mentre che io gli faceva leggere la mia iscrizione, mi à accoppato, e mi à ridotto come vedete . . . Dimane anderò dal Duca . . .

Dal. Oh povera me! ubbriaco!

Cap. Questi sarà il vostro sregnissimo sposo.

Bir. Eccolo, eccolo: ricorrerò al Duca, e mi dovrà far l'abito nuovo.

S C E N A X.

Luigi ubbriaco, che va brancolando e detti.

Lui. E tu bir . . . birbone . . . ài ardito dire che io non so leggere . . . ti voglio ridurre . . . in pezzi.

Dal. Luigi, Luigi.

Bir. Salvatemi, salvatemi (*fugge*).

Cap. Bravo, il sig. Luigi. Vada a dormire, faccia buon sonno.

Dal. (*agitata*) Luigi ascolta . . .

Cap. Lasciatelo stare. Non vedete che sta fra le nuvole?

Lui. E tu chi sei, che metti . . . le mani su di mia moglie?

Cap. Ah! ò capito, è ubbriachezza finta per farmi un pò il geloso.

Dal. Signore, che ardite dire?

Lui. Ella rispetti, signor mio, questa signora . . . chi . . . chi crede ella . . . che sia una pe . . . pedina? . . . Costei è la figlia del Conte . . . Re. . . . Reno . . .

Dal. Luigi che dici! . . . vieni dentro . . . ma signore (*mettendogli una mano alla bocca per non fargli dire ch'ella sia la figlia del Conte Revolf*)

Cap. Via a che servono con me questi raggiri? Io son uom di mondo, sig. Luigi; madama, andiamo a fare una passeggiata.

Del. Scostatevi signore . . .

Lui. Oh! giuro al cielo, vi farò . . .

Cap. Ohè, bassa le mani birbone con me . . .

Lui. E voi sig. Arlecchino statevi sodo colla moglie altrui . . . perchè se io . . . sono stato . . .

Del. Luigi . . . (c. s.)

Lui. Sono stato . . . cameriere . . . oggi è sposato l'erede della casa Ren . . . Reno . . .

Del. Per carità . . . (c. s.)

Cap. Via che pettegoiezze inutili . . . madama, venite a passeggiare con me. (*prende Delfina per la mano*).

Lui. Eh, statti sodo, o che io . . . (*gli dà un pugno*).

Cap. A me un pugno! voglio tagliarti la faccia (*cava fuori la spada*).

Lui. A me . . . a me tagliare la faccia! (*cava una pistola*).

Del. Signore . . .

Cap. Va al diavolo (*gli tira un colpo colla spada che non l'arriva*).

Del. Gente, ajuto.

Lui. Muri tu birbone (*tira un colpo di pistola che non dà fuoco*).

Cap. Guardia . . . assassino, piglierò anch' io le mie pistole; aspetta. (*entra*).

Del. Marito che fai!

Lui. Voglio mangiarmelo (*lo seguita cadendo*).

Del. Gente . . . (*vacilla e siede quasi svenuta*).

SCENA XI.

Oronzo e detta

Del. Presto signore, mio marito ubbriaco seguita colla pistola il capitano . . . quegli colla spada . . . accorrete . . . io muojò (*si siede pel timore*).

Oro. (*scrive in fretta sul ginocchio*) Subito, rissa 20, spada 36 e 37, pistola 70.

Del. Presto signore ; che quelli si uccidono , (*si ode un colpo di pistola*) oh dio !

Oro. 90 pistola sparata (*fugge*)

Del. Chi sarà morto ! . . . mio marito . . . il Capitano . . .

S C E N A XII.

Luigi che torna brancolando per l'ubbrachezza con pistola in mano , e detta.

Lui. L'ò . . . l'ò ucciso finalmente . . . e come egli . . . ahh che sonno.

Del. Come ! tu l'uccidesti , ed ora non ti salvi , non fuggi ?

Lui. Come fuggi . . . qui . . . il suolo trema sotto i piedi , non posso fuggire . . . vado a co . . . co . . . coricarmi.

Del. Tu uccidesti il Capitano ? (*con calore*)

Lui. Prosit.

Del. Ora verrà la giustizia , i soldati e tu anderai prigione (*agitata all'accesso*)

Lui. Prosit.

Del. Luigi (*con tuono disperato*)

Lui. Andiamo a dormire.

S C E N A XIII.

Bernardino e detti.

Ber. Oh che buco che gli à fatto , oh che buco che gli à fatto !

Del. E' morto ?

Ber. Certo.

Lui. Prosit . . .

S C E N A XIV.

Oronzo con carte allegro, e detti:

Del. Avete veduto? . .

Oro. Che colpo mortale } quanta gente lo porta! ed io
son sicuro che con questo accidente farò un terno
secco con un bigliettone . . . 47. il morto, 52 . . .

Del. Andate al diavolo.

Oro. 59 popolo.

Lui. Andiamo a dormire cara moglie (*abbracciando Bernardino per Delfina*).

Oro. 12 Soldati.

Del. Luigi, fuggi per carità (*spingendo Luigi fuori per farlo fuggire, costui nel crollo della ubriachezza abbracciato a Bernardino credendolo Delfina se ne va nella sua stanza*).

Oro. 52 sedia colle stanche.

Ber. Costui mi strangola.

Oro. 21 donna svenuta.

Lui. Vieni a dormire,

Oro. 18 sangue caduto.

Del. Taci, fuggi.

Oro. 80 ragazzi che gridano.

Del. ascolta . . . Luigi . . . (*si bassi subito la tenda*)

Fine dall' Atto terzo

Orgoglio e Amore

42 ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Camera come nell'atto secondo.

Bernardino, e Oronzo.

Oro. **M**atu con tanti geroglifici non m'hai intendere le circostanze del fatto; il quale se fosse accaduto una mezz'ora prima, io forse ne avrei cavato il mio numero.

Ber. Ma voi come diamine fate a giocarvi tanti numeri?

Oro. Queste non sono cose intelligibili che da noi altri cabalistici; giacchè di tuttoccio che accade da una estrazione all'altra sino ad un'ora prima di chiudersi il gioco, se ne formano da noi tante piramidi, dalle quali se ne estraggono le radici, le radici si mettono in collazione, se ne cava la chiave, e questa apre il pentagono che deve cavare tre numeri.

Ber. E li avete mai cavati?

Oro. E questa volta li caverò. Il direttore del botteghino mi ha promessa che m'avrebbe lasciata una pagina vota. Dunque ascoltiamo questo fatto clamoroso, indi volo a giocare, e dimane sarò un signore. E così? Il fatto piano, piano. *(si mette a tavolino a scrivere tuttoccio che dice Bernardino)*

Ber. *(declama in tuono grave)* Conciosiacosachè il sig. Luigi stava avvinazzato, mi lacerò *ipso facto* tutto il mio abito.

Oro. Ma questo lo so, e ne è cavati i numeri: voglio sapere il fatto della pistola.

Ber. Ma io aveva incominciato *ab ovo*.

Oro. E dove stava *ab ovo*?

Ber. Questa è frase latina; e significa da principio; perchè i Romani. . .

Oro. Figlio, parla il linguaggio di tuo padre: perchè io non ò avuto la bella sorte di studiare il linguaggio asinesco, porcino, ec. come l'ài avuta tu.

Ber. Bene. Dunque, brigatosi il capitano ed il sig. Luigi qui sopra, perchè io gli dissi che il sig. Giambrone faceva all'amore con madama Rosa. . .

Oro. Compare Giambrone?

Ber. Certo.

Oro. Oh che scandalo!

Ber. Dunque: che so come andò il guazzabuglio, si udì un tafferuglio, nacque il gran parapiglia. . .

Oro. Piano, piano. . . guazzabuglio, tafferuglio, parapiglia, non so se vi sieno nel libro (*apre con rapidità un libro e legge in fretta*)

Ber. Ma voi mi fate perdere il filo, ed io poi non so se troverò un'Arianna che m'ne dia dell' altro per uscire da questo laberinto.

Oro. (*chè sempre è scritto*) Laberinto 30 e 42, Mariana 47.

Ber. Or dunque scappando l'uffiziale dalla pistola del sig. Luigi, che non avea preso fuoco. . .

Oro. Pistola che non prende fuoco 25.

Ber. E non mi volete far terminare? (*dice con tanta sollecitudine, cosicchè Oronzo non arriva a scrivere*) Scappa il Capitano, ed il sig. Luigi appresso, escono in istrada: passava per di là un colonnello della guardia del Duca tutto ricamato di argento: spara un'altra pistola del sig. Luigi, ed in vece di colpire il capitano che seguiva, colpisce in petto al colonnello. Allora son motto grida egli: tanta gente si affolla, lo conducono non so dove, e si dice che stia moribondo. Qui abbasso vi sono tante sentinelle che non fanno uscire una mosca. E in questa forma (*in tuono declamatorio*), „ Passa la bella donna e par che dorma. „

Oro. Il diavolo che ti porta, figlio amatissimo. Tu ài affastellato tante cose in un modo che io non ne ò compreso una jota.

Ber. Non omnibus licet ire Corinthum

Oro. Come hai detto?

Ber. „ Pierides, non omnia possumus omnes “

Oro. Ma tu bisogna che mi spieghi queste cose; altrimenti io come ne caverò i numeri? Presto che quegli dei Botteghino empie la lista.

Ber. Ma voi come volete andare a giocare, se da qui nessuno può uscire?

Oro. Noi metteremo una scaletta da quella finestra che sporge al giardino, di là sul piccolo muretto, e così io vado a giocare, e torno subito, senza che alcuno mi veda. Dunque dimmi, *Omnibus* chi era. . .

SCENA II.

: Capitano, e detti

Cap. A voi m' indirizzo sig. locandiere, e per meglio dire, ricettatore di ubbriaconi, e di gente cattiva; Che nessuno ardisca di parlare, che nessuno pensi di uscire; mentre io ò dato ordine alle sentinelle di far fuoco su di chiunque ardisse di voler fuggire.

Ber. E mio padre che colla scaletta deve uscire pel giardino?

Oro. Ah figlio di. . .

Cap. Con quale scaletta? Parlate birboni: come! osate di macchinare inganni! dopo tuttociò che è accaduto tentate una fuga? . . . Dunque anche voi siete complici del delitto? Ebbene tutti in ferri: vi voglio fare andare tutti in galea.

Oro. Ma signore, ascoltate la ragione.

Cap. Non vi è ragione

Ber. Ma non era io quegli che voleva fuggire; era mio. . .

Cap. Tutti in galea. Dove sta il delinquente?

Oro. Sta in quella stanza con sua moglie. Ma, signore fatevi capace della ragione. Io dovevo giocare l'ultimo biglietto, ed ora vi metterei anche Galea 66. Dunque. . .

Cap. Chiamatemi la moglie del reo.

Oro. Subito . . . dunque posso sperare che V. E. mi . . .

Cap. La moglie del reo ; diavolo.

Oro. Subito (*si avvia, e si astrae*) Che bel biglietto potrei fare ; 35. . . .

Ber. (*al capitano*) Io glie l'avea detto al sig. padre che non si potea fuggite, ed egli . . .

Oro. 53 Reo, 68. . . .

Cap. E così, la chiami, o ti fracasso la testa ?

Oro. A tutto vi vuole il tempo . . . (*testa fracassata 13 . . .*) signora Rosa esca qui fuori (*bussa alla porta di Delfina*)

S C E N A III.

Delfina da dentro, e detti.

Del. Lasciatemi morire.

Oro. A' detto che vuol morire ;

Cap. Che esca : debbo parlarle ;

Oro. Subito . . . (*Donna che vuol morire 35 . . .*) venga subito che dee parlarle.

Del. Andate al diavolo

Oro. Avete udito? (*al Capitano*)

Cap. Vi è il Capitano d'ordine del Governo ;

Oro. Subito . . . (*Diavolo 77. Andare al diavolo . . .*)

S C E N A IV.

Delfina, e detti

Del. Scusi sig. Capitano, non sapeva che foss' ella

Cap. Che fa quel galantuomo ?

Del. Dorme placidamente. Veda bene Signore, che una disgrazia . . . Egli poi non si è lasciato mai sopraffare dal vino . . . Questa è la prima volta: poi chi sa che vino gli abbia dato il locandiere, chi 33. . . .

Oro. Oh, mi fo meraviglia. . . !

Ber. Certo. Ella chi crede che sia mio padre? Il

vino che vende è tanto puro, come quando Bacco l'inventò.

Oro. Avete udito? Bravo Ragazzo.

Ber. E per renderlo maggiormente puro, prende sette, otto vini differenti, e li mischia insieme.

Oro. Bernardino...

Ber. Poi vi mette della rame...

Oro. Bernardino, diavolo...

Ber. Del solfo, della calce...

Oro Bernardino, Bernardino... signore scusate...

Cap. Andate fuori entrambi, lasciateci soli.

Del. Ma potrebbero restare, perchè di ciò che si dee parlare...

Cap. Partite vi dissi.

Oro. E non è permesso di uscire?

Cap. No, ceffo di boja.

Oro. (Boja 4. Ora con una pietruzza tiro l'involto sul terrazzo del bottèghino)

Cap. E così?

Oro. Servo dell' Ec. V. (parte)

Cap. E tu non parti?

Ber. Io? No signore.

Cap. E perchè?

Ber. Perchè mi dovete dare il regalo che mi prometteste.

Cap. Aspettami abbasso; verrò subito.

Ber. Vado, e se non venite, ritorno un' altra volta (parte)

S C E N A V.

I detti.

Del. Dunque signore : : :

Cap. Io son venuto per ajutarvi, giacchè è uscito l'ordine dell'arresto immediato di vostro marito.

Del. Arresto... come!

Cap. Vi spaventate per molto poco: forse non sapete che il colpo che vostro marito avea tirato a me, ferì mortalmente il colonnello, ed ajutante del Duca, e questi si freme in modo, che fa paura: ed à giura-

to di vederlo appiccato per dimane.

Del. Ah signore per pietà . . . come! mio marito . . . oh che terribile idea . . . egli . . . subirà la pena . . . eccomi a vostri piedi . . .

Cap. Io per ajutarvi son venuto, basta che voi . . .

Del. Tutto, tutto signore, anche la vita se sarà necessaria.

Cap. Questa non abbisogna. L'affare merita piuttosto segretezza.

Del. Anche a me stessa terrò celato quanto credete.

Cap. Avanzata che sarà la notte, faremo vestire vostro marito da donna, io cercherò di fare avvinnazzare la sentinella che sta alla porta, ed egli si può mettere in salvo.

Del. Anima generosa, come posso dimostrarvi la mia gratitudine?

Cap. Amandomi madama.

Del. Come amandovi? (*sorpresa all'eccesso*)

Cap. Da che vi vidi . . .

Del. Signore . . . res ava attonita di trovare un essere che s'impegnasse pel suo simile, senza pretendere una vile ricompensa. Ma le mie pari sanno morire, prima che ledere quell'onore che i libertini ne conoscono solo il nome, e si vantano di calpestarlo.

Cap. Signora eroina, dimane cangiate lingua.

Del. Sarò sempre . . .

Cap. Salda ne' vostri doveri? Come anch'io vado a compire il mio dovere (*parte*).

SCENA VI

Delfina sola

Del. Che feci! . . . ma che doveva fare? . . . e mio marito . . . e quell'uomo pel quale commisi tanti errori mi sarà tolto . . . ed io resterò in vita . . .

S C E N A VII.

Giambrone e detta,

Gia. E così signora? Avete ascoltato che bella baronata a fatta il vostro sig. matitino . . .

Del. Sapete come sta il ferito?

Gia. Dicono che stia peggio. Già nel palazzo del Duca, dove è stato condotto a medicare, non è permesso ad alcuno di entrare, e si vuole che per dimane vostro marito . . .

Del. Tacete per carità, signore . . .

Gia. Comprendo. Vi dispiace di restar vedova in età così fresca. Eccomi dunque a proporvi il mezzo di mitigare il vostro cordoglio.

Del. Avete voi pur la via di salvare la vita de' mariti a costo dell'onore delle mogli?

Gia. Guardi il Cielo. Questi sono progetti, che si propongono da questi militaracci che poco o niente conoscono il decoro del loro carattere. Io ho ascoltato da fuori l'altercazione che avete avuta col sig. Capitano, ed ho ammirata la vostra modestia, la vostra virtù . . .

Del. Lungi gli encomj. Se avete il modo di rendermi meno pesante l'esistenza, praticatelo; ve ne sarò tenuta sino alla morte: in altro caso lasciatemi nella mia desolazione. Mi crederò meno infelice, se sarò meno trattata.

Gia. Il modo è bello, e trovato, purchè altri non mi abbia prevenuto, e sia stata ammessa l'offerta.

Del. Se non vi spiegate meglio io non v'intendo.

Gia. Eccomi: in due parole. Vostro marito per dimane sarà morto . . .

Del. Morto dunque assolutamente?

Gia. Così si dice. Voi potete passare al mio casino in campagna, ed un secondo imeneo può . . .

Del. Uomo arrogante . . . (nel massimo furore)

Gia. Piano. Io non ancora . . .

Del. Non ancora hai imparato a conoscere . . .

Gia. Ma signora . . .

Del. Va fuori . . . non irritarmi di vantaggio . . . il mio furore . . .

SCENA VII.

Bonifazio , e detti

Bon. E così madama?

Del. (ingozzata dal pianto si getta a' piedi di Bonifazio)
Ah signor-; salvatemi lo sposo, liberatemi da tanti scellerati, e . . .

Gia. (ironico e frizzante) Ora che è venuto il Signor Ciamberlano, potrà meglio di chiunque consolarvi. Servo dell' Ec. V. (voglio aggiustarvi tutti col Dacca) (parte)

Del. Che si dice di mio marito?

Bon. Ah donna infelice, io vi compiangio. (col sentimento di compassione)

Del. Dunque . . .

Bon. Io son venuto per un atto di umanità ad avvisarvi che questa notte medesima usciate da questo luogo: ed io, se volete, farò scortarvi dove desiate di andare; acciò dimane non siate spettatrice della lugubre scena, e non siate mostrata a dito da tutto il paese.

Del. Mio marito . . . dimane . . . dimane . . . (sbalordita al sommo grado)

Bon. Coraggio, coraggio Rosa . . .

SCENA VIII.

Luigi allegro e sonnacchioso, e detti.

Lui. Oh che bel sonno mi ò fatto . . . mi sento veramente ristorato, e mi . . . oh servo di V. E. . . vedete come il Signore non si dimentica de' suoi servi, che non ci lascia mai. Che favori mi avete compartito . . . Cos'è . . . voi mi guardate at-

Orgoglio e Amore

territo . . . Rosa piange, . . . e perchè piange?

Bon. Asserto già nel vino, ora di niente vi ricordate?

Lui. Io, oibè . . . che so . . . ora mi . . . vado ricordando . . . ma perchè voglio mettermi a tortura il cervello . . . mi è fatto un sogno così felice . . . Mi sembrava di essere in un festino dove si ballava, si giocava, si facevano brindisi, ed io .

Bon. E voi . . . ah . . . infelice (*cava un sospiro profondo*)

Del. Luigi . . . Luigi mio . . . (*l'abbraccia, indi lo lascia precipitosamente*)

Lui. Ma di o . Cos'è, volete divertirvi con me? (*sbalordito*)

Bon. Infelice! come! non rammenti la rissa col Capitano?

Lui. Ah . . . sì . . . eh, quegli non voleva lasciarmi star Rosa.

Del. Tu gli tirasti un colpo di pistola.

Bon. E feriste mortalmente un colonnello del Duca. (*piangendo*)

Lui. Fermo mortalmente un colonnello! Questo è un guaio: e dove stava costui?

Bon. Passava a caso . . . basta . . . io non è che dirvi . . . date le vostre disposizioni alla moglie . . . pensate a casi vostri seriamente, giacchè fra breve verranno i soldati . . . e . . . coraggio. Sappiatelo una volta . . . domattina è deciso di voi.

Lui. E come?

Bon. Il Duca vi vuol morto.

Lui. E' un prepotente . . .

Bon. Questa ragione . . . addio coppia infelice (*parte piangendo*)

SCENA IX.

I detti

Lui. Come! . . . domattina . . . io sarò morto! e così? Tutto insieme? Senza causa? Senza difesa? . . . per me non vi è più speranza . . . dovrò morire!

Del. (dà un forte grido; e si gitta fra le braccia di Luigi)

Lui. Ah! donna sventurata per mia sola cagione . . . io dovrò morire, e tu . . .

Del. Ma come, non vi sarà grazia, non pietà per chi involontariamente commise un errore? E così si calpesta le leggi! si condanna a morte uno senza esaminar il delitto? Si punisce . . .

Lui. Ecco che significa la cicala. Tutti si saranno fatti zelanti su di questo accidente. Avranno mostrato al Duca l'offesa maestà nel suo ajutante, m' avranno dipinto co' più neri colori; si è così ingigantito il fatto per meritarsi la grazia del padrone. Io intanto ne subirò la pena . . . addio Desfina . . . Ma prima che da te mi divida, eccomi a tuoi piedi ad implorar perdono. Io son l'autore di tutte le tue disgrazie. L'amor mio . . .

Del. Alzati Luigi . . . ah! se tu vedessi il mio cuore in tal momento in quante parti è lacerato . . . come! dopo tante vicende, dopo tante scingure dovrò perdersi, e perdersi in un modo sì barbaro, in un . . . Ah padre la tua maledizione m'opprime.

Lui. Coraggio Desfina . . . Tuo padre forse non è partito . . . sì . . . la mia morte sarà bastante a meritarti il suo perdono . . . Corri a piedi tuoi, detesta il commesso errore, mostra il nemico estinto . . . piangi . . . implora; otterrai. Fuorchè la vita del tuo Luigi, tutto spera Desfina.

Del. E che mi resta, crudele, senza di te? Tutto posposi a Luigi: ora Luigi mi si toglie!

Lui. Rammenta però che non fui traditore, nè seduttore; che per amarti . . . Ah Desfina . . . dimentichiamo questo troppo funesto amore . . . il momento che dee dividerci per sempre si avvicina . . . Altro da te non chiedo in questa fatale separazione, che nel rammentarti dell'infelice Luigi, non ne maledici la memoria.

Del. (disperata) Una via, una via pietoso Cielo non vi sarà per salvarlo!

Lui. L'unico mezzo . . . eh non voglio esiger da te

... tanto eroismo.

Del. Vi sarà cosa che io possa? Ah dimmelo, sarò ca-
pace di tutto (*con entusiasmo*).

Lui. E' troppo per te Delfina.

Del. E' niente, quando basta a salvarti.

Lui. Tu tremerei.

Del. No, parla; vedrai se Delfina ama davvero...
presto Luigi, che il tempo vola.

Lui. Il solo che in questo caso può farti la grazia è il
Duca di Lorena, perchè l'offesa tocca lui diretta-
mente. Dunque dovresti portarti al Duca tu mede-
sima...

Del. Io, dal Duca di Lorena! (*inorridisce*)

Lui. Ecco il gran sacrificio; e dovresti dirgli: Altezza,
Luigi è mio marito, Luigi non è reo, Luigi è
stato ingannato bevendo un vino perverso; dunque
io chieggo grazia, e giustizia insieme. Fargli ve-
dere che in un gran giorno di allegrezza, come
questo, un innocente... tu tremi... impalli-
disci...

Del. Come! io presentarmi in queste umilianti spoglie;
colla marca di figlia fuggitiva, innanzi a quel Du-
ca di Lorena, che io tanto oltraggiai... io chie-
dergli giustizia, grazia... e se mi riconosce?...

Lui. Comprendo... è grande il sacrificio... è im-
possibile che t'induca... lascia, lascia che io...
compia il mio destino.

Del. Odimi... ma se mio padre... à parlato col
Duca?...

Lui. Nol farà mai per celare la sua vergogna.

Del. Ed io dovrei...

SCENA X.

Capitano, con soldati e detti:

Cap. Olà Luigi, per ordine della giustizia, costituitevi
nelle carceri. Il ferito è vicino a spirare.

Lui. Sposa, ecco l'ultimo amplesso. (*abbracciando con
tenderella Delfina*)

Del. (*fuori di se*) No, non è vergogna il salvare la vita ad un marito. (*risoluta*) Voglio patiare al momento col Duca.

Cap. Il Duca dà giusto udienza a lei: (*deridendola*) andiamo. (*con autorità a Luigi*)

Del. Deve ascoltar mi, chieggo giustizia.

Cap. E vostro marito la sperimenterà fra breve. Andiamo, o che sarete trascinato a forza.

Lui. Delfina. } (*abbracciandosi piangendo*)

Del. Luigi. }

Cap. Andiamo non è più tempo di tenerezza (*li divide*)

Lui. Anche un momento . . .

Cap. Non posso.

Del. Un infelice . . .

Cap. Non debbo mancare al mio dovere . . . Verrete? (*grave a Luigi*)

Lui. Eccomi . . . risolvesti? (*con entusiasmo a Delfina*)

Del. Anderò senz'altro.

Cap. Presto. (*c. s.*)

Lui. Dal Duca di Lorena? (*c. s.*)

Del. Sì . . . te lo giuro.

Lui. Ah donna rara

Cap. A forza (*fa cenno a' soldati che circondino Luigi*)

Lel. Scellerato.

Lui. In te sta la mia vita. Addio . . . (*è tirato via*)

Del. Addio.

Cap. Lasciate. (*li divide*)

Del. Io manco (*cade a terra*) Si bassi subito la tenda

Fine del Atto quarto

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Gran sala nel palazzo del Duca, che corrisponde a varj appartamenti. Gran porta chiusa nel mezzo in fondo.

Giambrone. O Onzo, e Bernardino in abiti di gran gala, secondo i loro caratteri, e condizioni.

Quest'ultimo avrà sotto al braccio un gran fascio di carte.

Gia. Ma come! avrete l'ardire di presentarvi al Duca con tutte queste cartacce?

Ber. Cartacce? voi credo che mi burliate. Qui stanno conservati tutti i corsi miei letterarij. Questi sono alcuni progetti per una scuola, che si dovrà formare per intendere e spiegare a forza di studio profondo il discorso degli animali.

Gia. Della quale scuola voi pretendete la direzione?

Ber. Credo che mi spetti.

Oro. E chi dovrà averla, se non mio figlio? Io poi con un progetto, che proporrò sul lotto, dimostrerò chiaramente....

Gia. Che pazzo è chi gioca al lotto, e pazzo chi non gioca.

SCENA II.

Capitano da un appartamento che parla fuori ad una guardia.

Cap. Olà, che il preso si trasporti dove sta adunata la commissione per giudicarlo, e che non si faccia

parlare con alcuno: pena la vita:

Oro. Se è lecito: il reo è il signor Luigi? Si disse con guannato.

Cap. Si disse che il Duca il voleva morto, che il delitto non meritava di meno.

Oro. Ed il ferito come va?

Cap. Sta boccheggiando.

Oro. Per cui sarà giustiziato il signor Luigi?

Cap. Prima del mezzo giorno. Uccidere un colonnello del Duca!

Gia. Oh! se la merita la morte.

Oro. Se già leggeva in viso la sua fine. Scusate signore. Quanto altro tempo tarderà sua Altezza a darci l'onore di presentargli i nostri omaggi?

Ber. Che io non mi fido più di soffrire il peso di queste carte.

Cap. Sarà ben difficile che questa mattina dia udienza a voi altri. A tanti affari seri!

Gia. Io debbo rassegnarle alcune domande della comune, molto necessarie.

Cap. Io non so che dirvi: ne parlate al Ciamberrano (parte).

Ber. Ma io non posso fare il facchino con queste carte addosso: se non vuole ascoltar mi subito, vado via.

Oro. Alla fine mio figlio vuol fare de' progetti utili allo stato, e che possono produrre un gran vantaggio.

Gia. Certo: vuol metter scuola di asinità.

SCENA III.

Bonifazio in grande abito di Ciamberrano e detti

Bon. (serio senza caricatura) Addio, signori.

Gia. Servo dell' Ec. V.

Oro. Servo di V. Ec. (Ciamberrano in abito di gala mi sembra che faccia).

Ber. Come sembra bello V. Ec. Dice bene il proverbio: che asino vestito sembra dottore.

Oro. Bernardino! (additandogli che taccia).

Bon. Sua Altezza dice che per ora non può darvi udi-

za : aspettate più tardi . Vuol sapere intanto cosa
brama ciascun di voi . Avete fatto la richiesta ?

Gia. Eccola qui Ec. — permettano , Signori .

Oro. Faccia pure — Tu ài fatta la richiesta ?

Ber. Eccola qui in due parole (*mostra uno scritto vo-
luminoso*) .

Gia. (*dà un memoriale a Bonifazio*) Dunque siccome
io pregava l' Ec. V. questo locandiere ed il figlio
son due birbanti; ed io gli credo intrigati amendue
nell' omicidio del signor Luigi, per garantir la mo-
glie, come più a lungo dichiarerò a vocea sua Al-
tezza: dunque:

Bon. A buon conto voi siete un denunciante di questi
due ?

Gia. Cioè , Signore , ...

Bon. Avrete subito udienza .

Gia. Grazie all' Ec. V.

Bon. Fatevi avanti . E così ?

Oro. (*dà un memoriale a Bonifazio*) La mia dimanda
è per implorare da sua Altezza a nome di tutta la
popolazione che si muti il Sindaco , il quale è un
ladro, un impostore, un seduttore innamorato di Ma-
dama Rosa; per cui avvertì al marito la conferenza,
ch' ella tenea col capitano, onde n'è nato quel che
n'è nato; e però potrei io essere sostituito nell'
uffizio

Bon. Sicchè venite

Oro. Non è finito ancora . Gli fo un progetto, ed è :
che siccome il lotto si tira in ogni quindici giorni
si potrebbe tirare un giorno sì ed un giorno no ...

Bon. E così fareste

Oro. Non è finito ancora . Io posseggo una cabala , che,
se il Duca non mi dà un impiego primario nello
spazio di un mese farò fallire il banco della lotteria .

Bon. E vorreste

Oro. Non è finito ancora .

Bon. O' finito io che non mi fido più di soffrirvi . Da-
te luogo agli altri .

Oro. Si accomodi V. Ec.

Bon. Avanti . Cos' è questo ?

Ber. La domanda per l'udienza. (*gli dà uno scritto luminoso*),

Bon. Per leggere questa vi vuole un mese. I fatti si espongono in due parole.

Ber. Altrimenti qual differenza fareste fra un letterato, ed un plebeo?

Bon. Dite; qual'è la vostra dimanda?

Ber. Che io sia fatto direttore generale della nuova scuola.

Bon. Di quale scuola?

Ber. Degli asini, ed altri animali di prima specie.

Bon. Questa grazia abbiate la per ottenuta. Me ne comprometto io.

Ber. Oltrè di ciò.....

SCENA IV.

Delfina, co' capelli sparsi, ed un fazzoletto in mano, e detti:

Del. Signore..... eccomi.....

Bon. Signori, attendano fuori: quando sua Altezza è in grado di dare udienza saranno chiamati. Non entri alcuno senza mio ordine.

Gia. Si sa. E' venuta la sua bella, non si dà più retta agli altri.

Oro. Ma che? veramente ci fa all'amore? } (*fra di loro*)

Ber. Come! tanto vecchio.....

Bon. E non partite?

Oro. Questo gli stava dicendo. Servo dell' eccellenza vostra. Voi sapete che io piglierò un terno col 58. (*partono discorrendo*)

SCENA V.

I detti

Del. Eccomi Eccellenza in questo luogo a cercar grazia, giustizia per uno sposo, che si vuol morto per invidia, per prepotenza, Odo che qui stia in Orgoglio e Amore

una stanza chiuso: cercai di vederlo, ed i fieri suoi custodi barbaramente mi scacciarono . . . Siccome sono entrata in questo palazzo, ognuno fuggiva il mio aspetto, ognuno mormorava sotto voce, ognuno . . . ah Signore mi si congeda almeno trovare quella pietà, che ormai veggio totalmente bandita da mortali.

Bon. Infelice! — Voi mi colmate di dolore, ed io non posso che pregare il Duca per quanto possa pregare un suddito che da ieri in qua lo conosce — Avete fatto la vostra domanda per l'udienza?

Del. Io . . . ignorava . . .

Bon. Potete farlo al momento. In quella stanza vi è ricapito da scrivere.

Del. In quella stanza . . . ma . . . (conoscesse il Duca il mio carattere!) io, Signore non so scrivere . . .

Bon. Altra disgrazia . . . basta . . . gli dirò che bramate udienza, per dirgli alcune cose segrete sulla discolpa del vostro sposo. Attendetemi. (*entra*)

SCENA VI.

Delfina sola

Ed io gli parlerò . . . e con quali termini?.. Con qual lena . . . ah Cielo . . . che non mi riconosca! . . . chi sa, lo spero . . . Ah sposo, troppo ti amo per espormi a questo incontro . . . forse il padre . . . no, troppo son nemici . . . e se il Duca mi riconosce . . . se mi scaccia? . . . No signore, una moglie . . . una moglie . . . (*prende il suono in cui suppone il Duca*) Di chi stupida donna? Chi preferisti alla mia mano . . . ah! la rabbia, la vergogna, il dolore . . . ah smania, ah barbara situazione!

SCENA VII.

Bonifazio, e detta

Bon. Ecco le cose quando non si fanno in regola . . .

Del. Cos' avvenne signore?

Bon. Il Duca già mi à fatto una rimenata; dicendomi che io non gli avea detto come vi chiamaste, nè d'onde siate così voi, che vostro marito.

Del. Io mi chiamo Rosa Palma, nativa di Brilla...

Bon. Oibò, oibò.

Del. Come, Signore! Negate la mia asertiva?

Bon. E credo che sia in dovere di negarla. Alle corti, vi rammentate che jeri giorno mi prometteste di svelarmi il segreto...

Del. Ah Signore: cessate di voler penetrare questo segreto...

Bon. Che da qui a pochi momenti sarà palese, senza che voi lo diciate; giacchè il Luigi vostro marito avanti alla commissione, eretta dal Duca per condannarlo, à detto che sebbene egli fosse un cameriere, ciò non ostante sua moglie era una Principessa, ed egli per difenderla avea commesso il delitto, ec.

Del. Come! Luigi è giunto a tanta debolezza, che...

Bon. Il pericolo della vita gli avrà fatto tutto obliare.

Del. Dunque...

Bon. Dunque conviene che diciate candidamente il vostro nome: anche perchè contestata la verità del deposito di vostro marito, si abbia qualche riguardo per non macchiar d'infamia la vostra famiglia colla sua morte vergognosa.

Del. Anzi io tremo allora di esser più sicura la sua morte.

Bon. Via, questo è un effetto della vostra fantasia riscaldata.

Del. Ed il Conte Renolf à parlato al Duca? Dite la verità?

Bon. Neppure à ch'esto udienza.

Del. Ah che egli sta massacrando Luigi.

Bon. Ma perchè? ... Parlate una volta, fidatevi di un uomo, che si è esposto alle furie del suo Principe per salvarvi uno sposo, e voi col silenzio fate un torto all'amicizia che vi offre.

SCENA VIII.

Capitano mesto e detti.

Del. (Io non mi fido).

Bon. Capitano, e così? E' sciolta la commessione?

Cap. E' sciolta.

Bon. Ed il reo?

Cap. E' stato . . . ma siete con sua moglie non debbo parlare. (*entra*)

Del. Parlate, date l'ultimo colpo a questo cuore addolorato. Lo hanno condannato? Hanno avuta la barbarie di conculcare l'innocenza?

Bon. Tacete per pietà; siete in casa del Duca.

Del. Ed in questo luogo si cerca di versar sangue, ed in questo medesimo voglio . . . Ebbene, di al Duca, che io sono la Contessa Renolf.

Bon. Voi!

Del. Che chieggo giustizia o grazia pel mio sposo, che egli non può macchiarsi le mani per prepotenza, con calpestare le leggi di società e di natura, che

Bon. Scusate Signora, se non vi è trattata qual meritava il vostro grado. Vado al momento, e spero di recarvi una favorevole risposta.

SCENA IX.

Delfina fuori di se.

Sono la Contessa Renolf . . . ed io lo palesai . . . io stessa . . . ah! ma Luigi . . . Luigi muore . . . Luigi è condannato . . . e non viene, . . . ed ancora . . .

SCENA X.

Bonifazio mori ficato e detti

Del. Voi non parlate . . . e che? Il nome di pietà è sconosciuto in queste mura? Solo la calunnia e la prepotenza in voi signoreggia! Parlate, Uccidetemi.

Bon. Che volete che io dica: All'udire il Duca il vostro nome, è divenuto pallido e rubicondo in un momento. I suoi occhi scintillanti di fuoco e col fiele sulle labra: ora è compiuta, è esclamato, la mia felicità. O finalmente il piacere di sentir quella donna così altera, ed orgogliosa che cerca grazia a chi ha osato di rifiutare sì villanamente. Chi è questo marito? Chi è questo assassino cameriere, che si è anteposto a personaggi di soglio? Io non fo grazie, nè proteggerò infamatori: non voglio udirla.

Del. Ah signore, eccomi a vostri piedi, egli ha ragione, ma sfoghi meco la piena del suo furore: io l'insultai, io l'offesi, io son la rea, Luigi è vittima della calunnia e della vendetta. Ah no Signore... son moglie, il mio dovere, il mio amore, il mio delitto... Mi conceda un momento di udienza... Il dado è tratto... intercedete per me, pregate... che io gli parli... L'ora si avvanza... Luigi corre a morte...

SCENA XI.

Capitano che precede la guardia dalla porta di mezzo; che si apre lasciando vedere l'interno.

Cap. (con alta voce) Il Duca, che passa a dare udienza alla gran sala: allontanate chiunque.

Bon. Avete udito? Scomstatevi — Volete soffrire una pubblica umiliazione?

Del. Lasciatemi questo momento felice: che io gli dica: grazia per Luigi... Altezza, grazia... perdono, perdono a Luigi.

S C E N A X I.

*Luigi nel suo vero carattere di Duca di Lorena
con abiti reali, e detti*

Duc. Il Duca perdona Luigi, siccome De'fina perdonerà il Duca, che si finse Luigi.

Bon. } Viva il nostro Duca di Lorena.
Cap. }

Del. Come . . . voi . . . il . . . tu . . . no . . . non
è pos . . . il volto . . . il ritratto . . . il cuore
. . . possibil! . . . tanta gioja in un . . . Luigi . . .

Duc. E ne dubiti ancor?

Del. Ah (*gli si va in braccio*)

S C E N A X I I.

*Conte Renolf che accorre precipitosamente ad abbracciare
sua figlia e di lei*

Con. Figlia mia?

Duc. Eecovi o Conte una figlia, qual ve la promisi,
morta all'orgoglio, rigenerata dall'amore, e che
formerà la delizia di questo tenero cuore, e de'
suoi sudditi fedeli.

Del. Dove sono . . . Luigi . . . io arrossisco nel tro-
varmi . . . ma ora . . . tu sei il mio sposo, e tu
. . . ah padre. (*voltandosi vede il Conte*)

Con. Figli miei, (*unendoli insieme*) quanto ci costa una
terribile prova!

Duc. Ma tutto è riuscito felice.

Del. Io sono in una confusione d'idee che credo di per-
dere il senno.

Bon. (*in atto di chieder senza alla Duchessa*) Altezza la
mia licenza . . .

Cap. Gli oltraggi al vostro decoro . . .

Duc. Agno ubbidito a quanto loro imposi per vendicar-
mi. Il tuo rifiuto mi messe a ad egno; ma il mio
carattere mi suggerì lo stratagemma onde punirti
e riuscire nell'intento. Fummo d'accordo tuo pa-

dre ed io nel fingermi cameriere, ed impegnarti all'amore. La fuga, i ladri, gli accidenti di questo giorno si eseguirono ad arte. Il colonnello non è ferito, e l'amore trionfando dell'orgoglio à fatto tutto concorrere per procurarci la comune felicità.

Del Sposo io non so dirti . . . la gioja . . . la sorpresa . . .

Duc La tenerezza occupi solo i nostri cuori. Ohi, entri chi vuole udienza. Il segreto del nostro caso resti sepolto nel cuore di noi soli che lo trattiamo: caratterizzi lo stato la mia finzione per un pretesto onde scorgere il cuore de' miei sudditi.

Cap. Avanzatevi. Il Duca vi attende.

SCENA ULTIMA.

Giambrone, Oronzo, Bernardino, e detti.

Gia. Eccoci finalmente Altezz . . . Alte . . . Alte . . . que . . . il . . .

Oro. Non sa parlare . . . Mi do l'onore
Altezz . . . al . . . al . . . oimè . . .
che . . . che . . .

(*avviliti
per ric. no-
scere Luigi
nel Duca*)

Ber. Qui si fa mascherata! l'ubriaco vestito da Principe.

Bon. Indietro, arroganti.

Cap. Indietro.

Gia. Dunque . . . vostra . . . io . . .

Oro. Non già . . . per . . . ma . . . perchè! . . .

Ber. Ma voi davvero siete . . .

Duc La malizia vi avvilisce, uomini protervi, invidiosi de' vostri simili, scellerati conculcatori delle leggi sociali, nemici della vostra medesima nazione: ecco appieno scoperti i vostri cuori. Il vostro Principe e la sua sposa sotto mentite spoglie vi hanno conosciuto alla svelata e senza punto essere ingannati o dall'adulazione o dalla cabala: ecco il vostro destino: Giambrone privo d'impiego in un castello, Oronzo sotto la vigilanza della giustizia,

Bernardino in una casa d'educazione sino a nuovo mio ordine: il Capitano ed il Ciambelano miei fidi amici che tutto han fatto contro di mia moglie per mettere a prova voi stessi, saranno decorati dell'ordine di cavalleria che creai tra giorni. Sposa, padre, amici, riposiamo in grembo alla pace ed alla felicità, che voglio, godano tutti i miei sudditi durante il mio governo: e della mia condotta sia primo saggio il presente castigo de' malvaggi, e premio de' buoni e fedeli vassalli.

Fine della comedia

LETTERA

DI

ALCESINDO MISIACO

A

NIDALMO.

Son pur sicuro che le donne leggendo questa mia Commedia *Amore e Orgoglio* mi giureranno odio eterno come persecutore del bel sesso. Dici loro però che si ingannano; giacchè io troppo le venero ed amo, e conoscendo in esse la più bell' opera dell' armoniosa natura per ispargere di fiori al mortale l'alpestre sentiere della vita, bramo di ridurle quali dovrebbero essere, quali le desidera un amico della verità, e non già quali le rende o la debolezza de' genitori, o le adulazioni de' libertini.

A tal uopo io dunque scrissi questa Commedia, che rappresentata siccome tutte le altre sul mio privato Teatro, de' critici la fecero unire ne' seguenti tre scogli.

- 1.^o *Delfina Orgogliosa per natura non potea mai ridursi ad amare un Cameriere e seguirlo con una fuga.*
- 2.^o *Non è consiglio d' uom saggio l'espedito del Duca.*
- 3.^o *Non è possibile che il Conte Renolf aderisca al progetto del Duca con tanto avvilitamento della figlia.*

La mia risposta sarà il soggetto di questa lettera insieme mostrando lo scopo morale della Commedia. Il tuo imparziale parere sarà la decisione della disputa.

Mi fo da capo a trattare il primo accuratamente, bastandomi per gli altri minore indagine.

Un autore Musico — Comico — Bernesco del prossimo caduto secolo paragona il cervello della donna alla pappa che si dà a' bambini simboleggiante l'insipienza.

Orgoglio e Amore.

za nella scipidezza del gusto, e nella mollezza dell'apparenza. Io l'equivaglio ad un gonfio torrente, che nasce dalle alpestri elevate montagne dell'orgoglio, e si scarica nell'oceano immenso dell'amore per una stretta foce ingombra tanto di ostacoli, che convertono la corrente in un continuo vortice, ove affondano i più esatti raziocinj e rimontano a galleggiare degenerati in assurdi. L'orgoglio, montuosa alpestre di massi perej, à il suo centro verso la vetta esposta al soffio di qualunque vento che si arma a dissiparlo, si ricondensa sempre al di sopra, e le sue falde si spandano egualmente nelle amene pianure, che in seno a le più orribili voragini. Egli è un tiranno avido sol di regnare, non gli cal punto la scelta di buoni sudditi. L'Eroe ed il Berroviero sono per lui lo stesso quando ne tollerino l'impero. L'amore, oceano costantemente tempestoso, cui le rade sonq l'infinito, il fondo l'incommensurabile, il costitutivo la cecità, l'esclusivo la ragione, avvolge ne' frutti della passione la nave della volontà. De'fina è donna: vuol dunque signoreggiare: ma il desiderio di regnare nasce da un monte di aria, e si perde in un oceano di cecità. Scettro, diadema, virtù, ricchezza, e quanto di grande sa immaginare l'universo, stanno al di sotto delle radici dell'orgoglio: la materia di questo monte è troppo fluida per sostenerne il peso, il suo centro è alla vetta, cede il suo suolo all'orma d'ogni grandezza, la piomba al basso. L'oceano dell'amore distende le onde in giro nell'immensità de'suoi lidi, fonde l'orgoglio, questo si ricondensa al di sopra, poggia le falde, è contento, non gli cal punto la qualità del sostegno. Il Duca di Lorena nel suo grado tirava al torrente impetuoso del cuor di lei dove si forma, ne fu assorbito. Luigi nella semplicità dell'affetto lo colse dove si perde. Qual meraviglia che giunta la corrente alla foce, ove tutti i raziocinj son degenerati in assurdi si converta anche questo? De'fina nel ritratto non avea letto le doti del prototipo. All'aspetto di questo prende l'amore il suo governo, quivi De'fina trova la meta de suo desiderio, il sog-

giogar questo cuore è il merito dell'orgoglio. Grande è quel che si prezza, si prezza quel che piace. Se Luigi piace a Delfina è grande, ed essendo tale all'idea, è sostegno legittimo del monte aereo dell'orgoglio. Ma Delfina aderirà ad una fuga? E perchè no? Il debbe anzi assolutamente. L'ineguaglianza del grado pareggiato dall'amore serba il suo disquilibrio all'occhio sociale. Delfina dispera di soggiogare il padre, dovrebbe dunque cedere? No! permette l'orgoglio natio. Si fugga dunque. Il torrente del cuor di Delfina in quest'unico letto della fuga trova l'origine che le dà l'onde, e l'oceano, ove vanno a perdersi. Lo stratagemma del matrimonio è il solito pallio di onore a simili progetti.

S' imputa in secondo luogo la qualità dell'espiente del Duca.

Il Duca avea ricevuto da Delfina un pubblico oltraggio nel suo ritratto presentatole dall'Ambasciatore. Il dinastico grado richiedea una vendetta. E quale? Una guerra che sicuramente sarebbe risultata favorevole al Duca perchè di forze superiori al Conte. L'orgoglio dunque di una donna sarà la funesta cagione di un eccidio? O dovrà il Duca restare invendicato? Chi scioglierà questo dilemma? Il bizzarro cervello del Duca, che giustamente filosofando sull'agìa squittinata materia del cervello della donna, ideò di vendicarsi da saggio, mettendo in pratica la succennata filosofia.

In fine il Conte di Renolf sarà degno di critica nel suo operare, ma non ripugna al suo carattere il suo consenso alla proposta del Duca. Un uom debole tanto che lascia libero il freno all'orgoglio della figlia senza reprimerlo a tempo, non cederà a quel partito unico per farla Duchessa di Lorena, per garentirsi contro una guerra, che gli è imminente, e gli si mostra fatale, intrappresa da un ardito potente, per correggere nella figlia il proprio error conosciuto?

Ecco le accuse, e le difese. Giudica da imparziale; ascolta e benchè dicano le donne. Vivi felice.

